

associazione  
AMICI  
DEL MUSEO



REALE  
MUTUA

associazione  
AMICI  
DEL MUSEO



REALE  
MUTUA

Stampa gratuita riservata ai Soci dell'Associazione  
Amici del Museo di Reale Mutua  
Corso Vittorio Emanuele II, 83 - 10128 Torino

# I QUADERNI DELL'ASSOCIAZIONE

NUMERO 12 - MARZO 2021

## PRESENTAZIONE

### DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, PROF. ENRICO GENTA TERNAVASIO

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Amici del Museo di Reale Mutua mi ha designato il 19 marzo 2021 come Presidente dell'Associazione, sino alla scadenza del quadriennio di carica in corso.



Ho accettato questa nomina con profonda gratitudine ed emozione, ringraziando tutti per la fiducia dimostratami, che mi onora; purtroppo, il sentimento di gioia è intriso di tristezza, per la recente perdita del nostro Presidente, Gian Savino Pene Vidari: la sua repentina e imprevedibile scomparsa ha addolorato veramente moltissime persone che non soltanto ne conoscevano la figura professionale di altissimo profilo, ma che ne apprezzavano le profonde doti di umanità e disponibilità.

Sarebbe d'obbligo ricordare ora la prestigiosa carriera di Pene Vidari, delineando il ritratto di un Maestro, che ha lasciato un segno forte nella cultura giuridica italiana per i suoi meriti scientifici ed è stato al contempo un equilibrato, e ascoltato, protagonista della politica universitaria. Sono però consapevole che non

basterebbe certo una pagina per indicare anche solo le linee essenziali. Mi limiterò pertanto a una estrema sintesi: professore ordinario di Storia del Diritto, due volte Preside, in momenti difficili, della Facoltà di Giurisprudenza di Torino, Pene Vidari è stato tra i principali fondatori della doppia laurea con Parigi e Nizza; fautore dell'internazionalizzazione dell'insegnamento universitario, ha coordinato importanti ricerche di respiro europeo, rivelandosi un innovatore nello studio della disciplina storico-giuridica; come Presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria ha patrocinato importanti studi sull'area subalpina; autore di numerosissime pubblicazioni di alto livello, tra le quali molte sulla storia dell'assicurazione, è stato fino alla sua scomparsa Direttore della prestigiosa Rivista di Storia del Diritto Italiano, fondata nel 1927 dai professori Sergio Mochi Onory e Mario Enrico Viora (a lungo Presidente di Reale Mutua).

Le sue doti pratiche lo rendevano poi molto richiesto come organizzatore di eventi e iniziative, sempre impeccabilmente svolte: Pene Vidari pretendeva molto da se stesso, impegnandosi, fino alla fine della sua vita, senza risparmio. Penso che soprattutto queste siano le doti che, come Presidente della nostra Associazione, abbiamo avuto la possibilità di riscontrare e, naturalmente, di apprezzare. Io ho conosciuto e frequentato Gianni per quasi un cinquantennio e posso dare testimonianza, in prima persona, sulla

sua disponibilità, nei confronti degli studenti in primo luogo, ma anche con tutti gli esponenti delle diversissime istituzioni, piccole o grandi, con le quali la sua multiforme attività e le sue numerose cariche lo ponevano in contatto.

Come nostro Presidente abbiamo avuto modo di avvalerci del suo impegno, che lo portava ad essere appassionato e instancabile, al fine della miglior riuscita degli scopi sociali: validamente aiutato dai Consiglieri e dai membri tutti dell'Associazione, egli si è sempre preoccupato di mantenere vivo il rapporto tra i Soci, attento a sentirne e a dividerne i desideri, principalmente volti alla tutela del ricco patrimonio storico-archivistico di Reale Mutua e all'ottenimento del pieno riconoscimento del ruolo del nostro Museo, nel dialogo con le principali istituzioni culturali, non solo piemontesi.

Tutti noi vogliamo ricordare quindi il prof. Gian Savino Pene Vidari con profondo affetto e con grande riconoscenza per la sua sensibile attenzione e la sua simpatia.

Concludo rinnovando il mio ringraziamento per l'importante incarico conferitomi. Saluto tutti i nostri Soci, che sono realmente benemeriti per la loro partecipazione generosa e puntuale, più volte manifestatasi nel corso degli anni; per parte mia, mi auguro di saper svolgere il mio compito con serietà ed efficienza, forte dell'esempio che viene dai precedenti Presidenti, Edoardo Greppi e Gian Savino Pene Vidari. Non appena il momento presente, assai greve, terminerà, dovremo ripartire con determinazione e ottimismo: avrò bisogno dell'aiuto di tutti, Consiglieri e Soci, per continuare sulla strada della tutela e valorizzazione del Museo, e per sviluppare l'impegno e gli obiettivi, grazie anche alla digitalizzazione dell'Archivio storico.

La nostra Associazione attende con impazienza il momento in cui si potrà nuovamente riprendere gli appuntamenti con le conferenze e le mostre e progettare le visite culturali, tuttavia, seppur profondamente condizionata nel corso del 2020 dalla situazione pandemica dovuta al Covid19, l'attività non si è interrotta.

Pur essendo stato impossibile condividere le attività che di solito avvenivano con la partecipazione dei nostri Associati, per mantenere lo spirito associativo abbiamo ritenuto opportuno pubblicare gli eventi che hanno coinvolto la nostra Associazione, anche se non condivisi dalla consueta gradita ed attenta partecipazione.

Come omaggio alla figura del Prof. Pene Vidari, che è stato, per generazioni di studenti della Facoltà di Giurisprudenza e di studiosi, un punto di riferimento e maestro di studi e per la nostra Associazione una preziosa guida in tutte le nostre attività, il Quaderno n. 12 si apre con una parte di un suo articolo pubblicato sul "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" della Deputazione Subalpina di Storia e Patria, di cui era Presidente, che illustra il contesto storico in cui è stata fondata la Reale Mutua.

A fine 2019 inizio 2020 l'ottavo concorso Reale Mutua "Mutualità assicurativa e sostenibilità" è stato presentato agli studenti del quarto anno di tre istituti cittadini dal segretario dell'Associazione dr. Agliardi e dal Dr. Lano. La premiazione degli studenti nel consueto scenario della sala del Palazzo Biandrate Aldobrandino di San Giorgio non ha potuto avere luogo. Ciononostante desideriamo dare a tutti i nostri Associati la possibilità di apprezzare i contenuti dei temi svolti dagli studenti premiati riportando i sintetici commenti al lavoro di ciascuno.

Il 5 giugno Archivissima e la Notte degli Archivi è andata in onda in versione digitale. Nel corso della serata dedicata a La Notte degli Archivi, la scrittrice siciliana Stefania Auci, ha letto un suo testo inedito, dal titolo "*Il Contabile*", redatto appositamente per

l'evento, ripercorrendo frammenti di storia del patrimonio custodito nell'Archivio e nel Museo Storico di Reale Mutua.

Dal 30 settembre al 4 ottobre 2020 CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia – ha celebrato il suo 5° compleanno. All'evento non ha mancato la Reale con “ProiettaReale: al lavoro negli anni ‘30”. Nella serata del 1° di ottobre, sono state proposte due proiezioni contemporanee sulle fasce laterali dell'edificio della Curia Maxima

Il 27 ottobre, nel corso di una riunione “on line”, l'unico sistema di comunicazione possibile per coinvolgere più persone in un periodo di pandemia diffusa, è stato presentato il progetto di sviluppo del Museo Storico di Reale Mutua nel web.

Il 21 dicembre la digitalizzazione del Museo Storico Reale Mutua ha avuto il suo battesimo ufficiale in un incontro streaming tenutosi nell'auditorium Bertola in cui è stato sottolineato come il Museo Storico sia diventato più accessibile e inclusivo, multimediale, on demand, senza barriere fisiche o temporali.

Offriamo pertanto a tutti gli Associati la possibilità di condividere le iniziative che hanno coinvolto la nostra attività con la speranza e il rinnovato augurio che questa drammatica situazione, che ha profondamente segnato tutti noi, finisca al più presto e ci consenta quindi di ritrovarsi insieme nelle prossime occasioni per rinsaldare quel rapporto di appartenenza che ci ha sempre contraddistinto.

# LA “SOCIETA’ REALE MUTUA ASSICURAZIONI” DI TORINO. IL PRIMO QUARTO DI SECOLO DEI 190 ANNI DI POLIZZE.

DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DI REALE MUTUA, PROF. GIAN SAVINO PENE VIDARI

## NOTA DELLA REDAZIONE

Non è stata una conferenza programmata e tantomeno concertata di presenza in questo anno anomalo, particolarmente condizionato dalla pandemia che ha sovvertito tutti i nostri punti di riferimento che consideravamo ormai connaturati con il nostro stile di vita.



Non era previsto a questo punto uno spazio dedicato ad un articolo del Prof. Pene Vidari. L'improvvisa morte del nostro Presidente avvenuta il 17 novembre 2020 ha colto tutti noi di sorpresa e ci ha lasciato costernati e orfani di un autorevole punto di riferimento.

Come poter ricordare con grande riconoscenza ed affetto la sua figura di studioso di storico del diritto e appassionato estimatore della Reale Mutua se non riproducendo una parte di un suo articolo pubblicato a giugno 2019 sul “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino” della *DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA E PATRIA* di cui era Presidente?

L'articolo rivisita gli anni che vanno dal 1828 al 1855 ed è stato scritto per illustrare il contesto storico in cui è stata fondata la Reale Mutua con uno spaccato approfondito del contesto sociale ed economico del Regno di Sardegna in cui la Reale è nata e si è evoluta.

Tra i vari capitoli che compongono l'elaborato abbiamo scelto di riproporre quello relativo al primo periodo riguardante il contesto in cui è maturato il progetto di una “mutua”. Il tema era già stato in parte trattato in occasione del prima conferenza organizzata dall'Associazione Amici del Museo Reale Mutua dal titolo “1828: il Piemonte in Europa. Il caso della Reale Mutua Assicurazioni”, tenutasi il 6 novembre 2009 a cura del Prof. Walter Barberis, e riportato sul Quaderno n. 1 dell'Associazione edito a settembre 2010.

Abbiamo tuttavia scelto di riportare i primi due capitoli dell'articolo (da pag. 105 a pag. 117 dell'estratto dal Bollettino) come riconoscente omaggio all'approfondita e completa ricerca storica del nostro compianto Presidente che racconta particolari ancora poco conosciuti, anche ad un pubblico attento e preparato sulla materia.

Ringraziamo la Deputazione Subalpina di Storia e Patria, nella persona del **Prof. Giuseppe Sergi**, Direttore del Bollettino, per averci concesso l'autorizzazione alla pubblicazione.

## **Le Regie patenti di riconoscimento del gennaio 1829**

*(nelle parentesi, in corsivo, le note dell'autore)*

Il 13 gennaio 1829 il re Carlo Felice di Savoia emanava le Regie Patenti, con le quali riconosceva e prendeva sotto la sua “protezione speciale” la “Società d’assicurazione reciproca e generale contro l’incendio” proposta alla Segreteria (= Ministero) degli Interni, a cui era allegato uno statuto sottoscritto da alcuni promotori. Un esemplare di queste Regie Patenti è esposto al pubblico nella sala 1, teca 1, nel “Museo Storico Reale Mutua.

Con questa legge il Re approva pure *“gli Statuti di essa Società concordati il 31 dicembre ora passato in novanta due articoli, li quali saranno annessi alle presenti”* in modo da vederli *“eseguiti in tutte le loro parti”*. Si tratta di un *“privilegio esclusivo, affinché nessun'altra Società Mutua di assicurazione contro l'incendio possa stabilirsi nei nostri Stati di Terraferma”* nel trentennio di durata del *“privilegio”*, con divieto inoltre per i propri sudditi di potersi assicurare contro il fuoco presso società estere.

*(Secondo le stesse Regie Patenti ne erano escluse solo le polizze dei sudditi già assicurati contro il fuoco all'estero, sino alla scadenza, senza possibilità di proroga).*

In via eccezionale *“per egual modo autorizziamo il giudizio di arbitri in tutti i casi contemplati in essi Statuti, volendo che il giudizio d'arbitri sia inappellabile, salvo solo il ricorso a Noi nei casi in cui Ci paresse convenevole di permettere l'appello”*.

A garanzia del buon funzionamento della Società e del rispetto sia degli statuti sia dell'autorità regia, le Regie Patenti prevedono inoltre la nomina governativa di un *“Commissario Regio, il quale sarà incaricato di invigilare”* in proposito, con l'obbligo di riferire *“annualmente al detto nostro Reggente la Segreteria di Stato la conduzione di predetta Società”*.

Si trattava di un passo importante, a cui il Re si era deciso dopo alcuni anni di riflessione sulla scelta migliore da effettuare riguardo ad un problema come la costituzione di una società nazionale di assicurazione contro gli incendi, a cui sembrava opportuno dare una risposta positiva: questa ora c'era, per quanto non del tutto operativa.

Era un punto sicuro, sul quale basare lo sviluppo successivo, fissato secondo l'ottica di un principe di tendenza assolutista, peraltro ispirato dal paternalistico metodo del “buongoverno”, come nel caso del Re Carlo Felice.

In origine conte del Genovese, egli a Torino preferiva vivere più nel “suo” palazzo Chiabrese che in palazzo reale, e tanto meno nelle sale già abitate dall'amato fratello Vittorio Emanuele I, abdicatario a suo vantaggio dopo la “rivoluzione” del 1821, cosa che non perdonava a Torino e ai torinesi.

Preferiva quindi dimorare lontano da una capitale non amata, non disdegnando di conseguenza i soggiorni nei “suoi” castelli di Aglié e di Govone, come anche – in momenti climatici favorevoli (specie d'inverno) – a Genova oppure a Nizza, e d'estate in Savoia, la “culla” della dinastia, ove aveva riacquisito l'abbazia di Hautecombe



ed aveva risistemato i resti dei più antichi antenati, in attesa di affiancarli in seguito nella tomba, consapevole di essere l'ultimo discendente diretto del casato.

Proprio la Savoia, che lo aveva accolto con vivo entusiasmo nei periodi di permanenza fra i suoi domini di terraferma, era però la zona più angustiata dagli incendi, data la conformazione delle case, costruite per lo più in legno, con coperture spesso di materiale facilmente infiammabile. Il problema del fuoco ormai da secoli era parecchio sentito in campo assicurativo, specie dopo il famoso incendio di Londra del 1666: anche dalla Savoia nei primi anni della restaurazione erano stati avanzati progetti – ritenuti non affidabili – per la costituzione di qualche forma di assicurazione locale contro il fuoco, che non costringesse i savoiardi a continuare a rivolgersi a società parigine, come nel periodo napoleonico.

*(Sviluppatisi in campo marittimo verso il secolo XIV, l'assicurazione si è poi diffusa anche in altri settori nonostante una certa contrarietà della Chiesa. Nel secolo XVII parecchi incendi sviluppatasi con virulenza in città transalpine hanno portato alla diffusione dell'assicurazione contro il fuoco. Nel secolo XVIII la costituzione, specie all'estero, di vere imprese assicuratrici hanno favorito la diffusione dell'assicurazione; in Italia essa è per lo più rimasta nel tradizionale ambito marittimo. Si può quindi comprendere con facilità perché nello Stato sabaudo non esistessero società assicurative a differenza di Genova, che – per quanto dal 1815 parte del Regno di Sardegna – ha continuato a seguire il solo ramo marittimo e non ha quindi preso parte alla problematica emersa nella restante parte di Terraferma dello Stato riguardo alla copertura assicurativa degli incendi).*

Il problema era quindi noto al Governo di Torino già fra gli anni 1820 – 1823, per di più da risolvere o tramite un'associazione mutua (purché di sicura affidabilità) o grazie ad alcuni capitalisti privati (che richiedevano però premi tendenzialmente più elevati), con l'alternativa inoltre dell'esempio della scelta ginevrina per un'assicurazione pubblica obbligatoria sugli immobili contro il rischio del fuoco.

Nel frattempo persino palazzo Chiabrese, così caro a Carlo Felice, nel 1821 era stato vittima – limitata – del fuoco, così come qualche anno prima – nel 1817 – il palazzo municipale di Torino, con maggiori danni.

*(Carlo Felice era “duca del Chiabrese”, con relativo appannaggio, per designazione del padre Vittorio Amedeo III di Savoia, dopo la morte nel 1733 dello zio Carlo Romualdo. Era pure l'ultimo sopravvissuto dei diretti discendenti di Emanuele Filiberto – decimo duca di Savoia – dopo la morte di fratello Vittorio Emanuele I nel 1824, già abdicatario suo favore nel 1821 dopo la sollevazione torinese a favore della concessione di una costituzione monarchica simile a quella spagnola. Carlo Felice, al momento all'estero, era di per sé contrario all'abdicazione e ha svolto in seguito la sua funzione di re senza una particolare slancio; anche per questo preferiva vivere nel “suo” palazzo Chiabrese).*

In attesa della decisione per una possibilità assicurativa entro lo Stato, il Re Carlo Felice con Regie Patenti 17 aprile 1824 aveva previsto l'istituzione in Piemonte di un servizio di “Guardie del fuoco” a carico delle amministrazioni comunali, a cui la città di Torino si è adeguata entro l'anno, istituendo una “Compagnia operai guardie del fuoco” di circa 43 uomini, disponibili ad accorrere in caso di necessità interrompendo il proprio lavoro ordinario.

Il rischio d'incendio era generalmente meno marcato nelle città, che avevano costruzioni in pietra e tegole sul tetto, rispetto alla campagna, ove inoltre esisteva il problema del fuoco sia di case più facilmente soggette ad esso sia alla presenza di paglia, fieno ed altri raccolti agricoli. Al momento un possidente o un agricoltore desideroso di assicurarsi in proposito doveva rivolgersi a società estere operanti anche nello Stato sabaudo, con conseguente versamento del premio richiesto fuori del regno

e perdita quindi di valuta per quest'ultimo. Nella prassi, inoltre, il rimborso dall'estero del danno subito risultava più difficoltoso e più lento.

Sembrava perciò giunto il momento di trovare una soluzione interna allo Stato, seria nella raccolta ed affidabile nella solvibilità: il Governo di Carlo Felice, prudente nelle scelte ma pur disposto a procedere ad alcune opere pubbliche di un certo rilievo, doveva provvedere anche in questo settore, per la quale aveva atteso forsanche troppo a causa di una certa diffidenza riguardo alla solidità delle proposte avanzate.

*Per quanto passato alla storia per conservatorismo, il governo di Carlo Felice ha – tra l'altro – rinnovato completamente il porto di Nizza, terminato la strada litoranea tra Nizza e Genova, costruito in quest'ultima città il teatro (che porta il suo nome), completato o realizzato a Torino piazze, portici, viali e ponti, oltre a ricostruire con sentimentale ricordo – lui, l'ultimo del ramo principale dei Savoia – l'abbazia di Altacomba nel "berceu" del casato. Non si deve inoltre dimenticare che durante il suo regno fu acquisito il "fondo Drovetti" con le antichità egizie da quest'ultimo raccolte, che sono alla base del nostro noto museo egizio. Nel suo non lungo regno una certa perspicacia, prudente, l'ha quindi dimostrata, ma è stata per lo più sottostimata dall'élite dirigente emersa con Carlo Alberto, portata a trascurare le opere del predecessore (senza dubbio politicamente conservatore) per magnificare quelle del successore e di chi gli stava a fianco.*

Il sistema ginevrino di assicurazione obbligatoria non sembrava opportuno neppure ad un Governo dirigista ed autoritario come quello di Carlo Felice; le proposte di una società capitalista facevano temere premi e lucri troppo elevati a danno dei sudditi, a favore dei quali il paternalismo regio era nel complesso più sensibile di quanto si presuma; la prospettiva di coinvolgimento sociale tramite un'associazione mutua fra possidenti per un collegamento collegiale poteva anche incontrare un consenso di principio in un monarca già sostenitore della conservatrice "Amicizia cattolica" contro le temute trame massoniche e rivoluzionarie, ma insospettiva i suoi collaboratori per l'eventuale solvibilità finanziaria di fronte a calamità notevole e quindi a gravi danni da rifondere, nonché per una prevedibile riunione in assemblea di un certo numero di soci assicurati in uno Stato nel quale – per prudenza – era vietato al momento ogni assembramento.

Intorno al 1827 erano già state inoltrate alla Segreteria degli Interni alcune proposte di privati: si doveva ormai prendere una decisione. Tra queste ce n'era una presentata nell'ottobre del 1827 da un francese, tal Giulio Henry, già inquadrato nell'esercito e nell'amministrazione napoleonica, riguardo ad un'associazione mutua fra possidenti contro il fuoco dei propri edifici, con un premio commisurato al valore dell'immobile assicurato, da ridurre in anni successivi se l'andamento dell'associazione mutua fosse stato positivo, ma con l'obbligo di un ulteriore esborso proporzionale a quello precedente in casi particolarmente negativi. I maggiori assicurati avrebbero composto un Consiglio generale, che avrebbe designato un più ridotto Consiglio d'amministrazione, ma il perno dell'associazione sarebbe stato il Direttore generale, al quale avrebbe fatto capo tutta l'amministrazione dell'ente.

Questo progetto aveva particolari tecnici di rilievo, ma poteva insospettire un po' il Governo per la sua provenienza da parte di un francese, per di più con un passato napoleonico. Il vantaggio per così dire "politico" stava nell'aspirazione ad aggregare – tramite l'assicurazione mutua contro il fuoco – possidenti piccoli ma soprattutto grandi, tendenzialmente quindi non antigovernativi, quasi a formare una compartecipazione di interessi fra loro, che aveva poi nel Direttore generale il punto costante di riferimento con il Governo, a cui rispondeva.

In questo periodo per perorare la buona accoglienza di tale progetto preso la Segreteria degli Interni, e probabilmente poi presso lo stesso Re, Giuseppe Henry si è affidato

all'avv. Luigi Colla, di famiglia con nota tradizione forense e lui stesso ben conosciuto nell'ambiente torinese, sebbene avesse un lontano passato filo rivoluzionario, dopo una laurea su Cesare Beccaria sostenuta poco più che diciottenne e dopo aver conseguito l'aggregazione nel Collegio torinese dei dottori.

L'avv. Colla aveva prima aderito alle idee giacobine, poi era stato membro del Consiglio generale del Dipartimento napoleonico del Po ed inoltre aveva specificatamente preso parte a parecchie iniziative francesi: era stato senza dubbio un "collaborazionista", perciò di per sé non avrebbe dovuto essere in particolare armonia ideale con la restaurata Corte sabauda. Eppure, già nel maggio del 1814 il Collegio dei procuratori legali di Torino si era affidato proprio a lui per far giungere la "Supplica alla Sacra Regia Maestà" per il ripristino completo del Collegio secondo la tradizione, con esclusione quindi degli "avoué" del periodo francese, in base alla ripresa integrale del corporativismo anteriore.

Se i procuratori legali, nel proprio interesse e con piena coscienza della situazione – anche per vicinanza di materia – si erano rivolti a Luigi Colla, dovevano per forza essere al corrente dei suoi buoni legami con il Governo e con la Corte e quindi prevedere la probabilità – come poi avvenuto – che la supplica andasse a buon fine.

L'avv. Colla, come altri colleghi torinesi, si era mostrato favorevole alla codificazione; nel quinquennio francese in Piemonte aveva peraltro non solo perso molte delle sue aspettative politiche giovanili, ma era stato via via deluso dalla loro realizzazione in concreto per il comportamento autoritario ed oppressivo dell'amministrazione napoleonica, troppo indirizzata inoltre a sfruttare i territori conquistati a vantaggio della politica francese, per le cui vicende militari l'avvocato aveva pure perso in battaglia due fratelli.

Luigi Colla dal 1804 si era dedicato pertanto in modo sempre maggiore a studi ed approfondimenti di botanica nel suo "orto" e nelle serre del proprio apprezzabile possedimento di Rivoli, giungendo nel 1811 ad ottenere l'ammissione a membro della gloriosa Accademia di Agricoltura e ad essere poi cooptato – nel 1817 – nell'ancor più prestigiosa Regia Accademia delle Scienze quale socio nazionale residente della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, per le cui "Memorie" ha scritto dal 1827 in poi numerosi contributi in campo botanico dedicandosi ad un settore di studi ben diverso da quello giuridico.

.....*omissis*.....

Come si è visto, sin dal 22 ottobre 1827 Giuseppe Henry ha inviato una lettera alla Segreteria degli Interni per sottolineare sul piano economico l'enorme divario di spesa a svantaggio dei sudditi fra il premio fisso di assicurazione versato ad una società di capitali e quello previsto nel caso di un'associazione mutua assicuratrice ben costituita e con forti garanzie di solvibilità, per aprire la strada a una specifica proposta in tal senso.

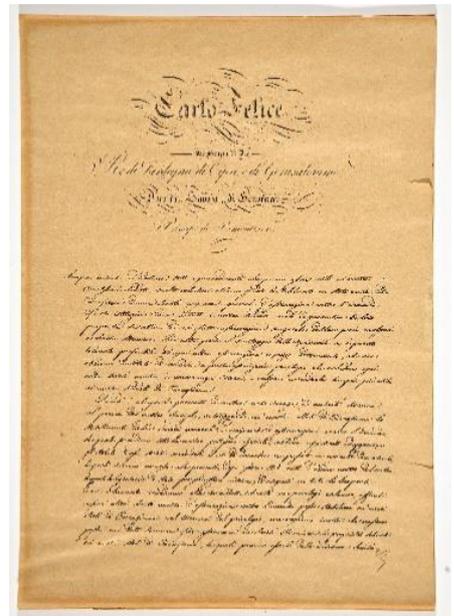
Nel frattempo sono giunte al Ministero altre proposte, tra cui una del conte Piola, addetto all'Intendenza di Alessandria, che proponeva una diretta iniziativa governativa in materia, al fine di consentire, a chi desiderasse assicurarsi, di non dipendere da più costose società estere, ma di trovare una soluzione pubblica interna. Al Governo è sembrato allora opportuno sentire le opinioni delle Camere di agricoltura e di commercio, trattandosi di consulenza di tipica loro competenza, ma le risposte della fine del 1828 non sono state né concordi né decisamente indicative.

*La Camera di Chambéry preferiva escludere un intervento statale e l'obbligatorietà, mentre diffidava di un'associazione mutua unica per tutto lo Stato, essendo troppo diverso il rischio di incendio da zona a zona e quindi propendeva per una compagnia nazionale a premio fisso, in sostituzione di quella straniera. La Camera di Genova sosteneva la libertà di assicurarsi e la diversificazione fra tipi di rischio distinguendo anch'essa fra zona e zona e dubitava di un buon successo di un'associazione mutua fra possidenti. L'unica disponibile quest'ultima forma sembrava la Camera di Torino, a sua volta contraria all'obbligatorietà ed alla privativa, se non verso altre forme di mutualità, aperta inoltre ad altre compagnie a premio fisso, secondo una prospettiva che si rivelerà negli anni quella adottata da Governo carloalbertino.*

Dopo questa carrellata sulle proposte pervenute e sulle risposte alquanto divergenti tra loro dalle Camere di agricoltura e di commercio, il progetto predisposto da Giuseppe Henry sulla costituzione di un'associazione mutua di possidenti per garantirsi specificatamente fra loro dal rischio di incendio dei propri immobili – probabilmente alcune volte discusso e “limato” in modo informale fra l'avv. Colla e la Segreteria degli Interni – sembrava convincente al Ministero.

Il principio mutualistico ispiratore dello statuto societario incontrava la prospettiva ideologica della Restaurazione, tesa a superare l'individualismo sostenuto dall'impostazione rivoluzionaria francese tramite la riemersione dei rapporti comunitari dei sudditi tra loro ed il “benevolo” appoggio a essi del loro Re.

L'ultimo giorno dell'anno 1828 un gruppo di “promotori” ne ha approvato lo statuto sociale di 92 articoli probabilmente già presentato in precedenza alla visione favorevole della Segreteria di Stato. Questa ha allora elaborato a sua volta la consueta relazione favorevole al Re per l'emanazione delle Regie Patenti, che si sono concretizzate – come si è visto – il 13 gennaio 1829. Esse approvano pure lo statuto sociale, ne ammettevano il contenuto e fissavano altre specifiche condizioni.



*I promotori erano 12, di varia estrazione sociale: naturalmente apriva la lista Giuseppe Henry, seguito da un conte (Scipione Matis), un marchese (Roero di Cortanze), una contessa (di Levaldigi) e quindi un avvocato (Ludovico Calandra), un sacerdote (Francesco Caminale), altri non titolati (Ignazio Ceppi, Luigi Simondi, Gio Battista Bonino) ed un notaio (Francesco Antonio Rochis). Le loro sottoscrizioni appaiono al fondo dello statuto il cui originale si trova nel “Museo Storico Reale Mutua”, sala 1, teca 1.*

### **Le Regie Patenti nell'ordinamento sabauda del tempo**

Nel 1814 l'abrogazione da parte di Vittorio Emanuele I di Savoia per gli antichi territori di terraferma (quindi Genovesato escluso) dell'antieriore legislazione francese e dei codici napoleonici aveva riportato in vigore le “Regie Costituzioni” del 1770, inserite nel ripristinato sistema del “diritto comune”. Esse prevedevano che:

*“Tutte le Provvisioni, che saranno per avere forza di legge, tanto nelle materie giuridiche che economiche, come pure per le altre che saranno dirette ai Magistrati, Prefetti e Giudici, riguardanti l'amministrazione della giustizia, dovranno spedirsi per Lettere Patenti, e non per mezzo di Viglietti o Decreti”.*

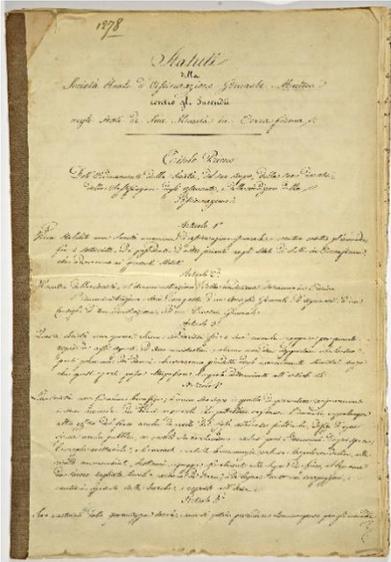
Ciò si rifaceva pure al precedente “regolamento” sulla Grande Cancelleria del 6 gennaio 1741, adottato con Regie Patenti, che all'art. 8 stabiliva che:

*“Non solo le dispense, e deroghe all’ Editti, Leggi e Costituzioni nostre si faranno con Patenti, e non con semplici Viglietti, ma anche con Patenti si faranno similmente le pure spiegazioni, dichiarazioni e interpretazioni di detti Editti, Leggi e Costituzioni”.*

Il Re interveniva quindi generalmente con Regie Patenti quando doveva prendere provvedimenti di carattere legislativo, mentre i Viglietti o Decreti erano usati sul piano amministrativo. Nel 1829, comunque, le Regie Patenti servivano per adottare un testo con valore di legge, anche se con contenuto di “privilegio”, perché questo faceva parte dell’ordinamento, che teneva conto di ogni norma “particolare”.

.....omissis.....

Tali constatazioni portano a ritenere che le Regie Patenti del 13 gennaio 1829 siano una legge particolare, di “*privilegio*” per l’epoca. Essa ammette l’esistenza di una società mutua di assicurazione contro gli incendi e le conferisce personalità giuridica, in base al normale procedimento di “*privilegio*” - caso per caso - nel periodo della Restaurazione per il riconoscimento della capacità giuridica concessa ad un “ente morale”. Di quest’ultimo approva nello stesso tempo i “92 articoli” dello Statuto, “*annessi alle presenti*”, che pertanto divengono parte integrante del procedimento legislativo preso con le Lettere Patenti e quindi eventuali modifiche (che ci saranno) dovranno avvenire sempre sotto controllo governativo.



Le Regie Patenti, preso atto della durata trentennale della società mutua prevista dallo statuto sociale (art. 6), concedono alla società il “*privilegio*” dell’esclusiva per tale periodo nei territori di “*terraferma*” del regno per

l’assicurazione mutua contro gli incendi. A testimonianza della particolare “*predilezione*” sovrana, ammettono la soluzione arbitrare delle controversie previste dall’art. 46 dello statuto sociale, derogando espressamente alla tassativa imposizione dell’obbligatorietà del ricorso alla giustizia dei regi tribunali ribadita dalle recenti leggi feliciane del 1822, deroga molto significativa del favore regio, data la rigida difesa dell’epoca a favore della “*giustizia*” statale.

Una deroga di tale portata alla legislazione giudiziaria non poteva avvenire che in via del tutto eccezionale con una vera e propria legge.

Naturalmente, nell’ambito assolutistico-dirigista del regno di Carlo Felice, l’attività della società sarà controllata da un “*Commissario regio*” di nomina ministeriale, ma lo statuto sociale appare convincente al sospettoso governo feliciano: i proprietari degli immobili si garantiscono fra loro dei danni subiti dall’incendio dei propri beni (e ciò va in generale a favore della proprietà, protetta da Carlo Felice anche a scapito del commercio), il Direttore generale (Henry) è già espressamente nominato per un decennio (art. 65 dello statuto sociale) ed è persona stimata, i primi amministratori sono indicati dal Ministero degli Interni e poi saranno designati con rotazione ponderata dal Consiglio generale (art. 49), i componenti di quest’ultimo sono i 50 “*più interessati per la proprietà*”, cioè i titolari degli immobili più valutati nell’assicurazione, nelle diverse zone del regno (art. 47).

Il rischio del mutuo indennizzo coinvolge infatti tanto più quanto più valgono i beni assicurati da ogni socio, chiamato ad una prima contribuzione (premio) in base all’entità del patrimonio assicurato (artt. 12-13 statuto) e a una seconda – eventuale,

poi mai avvenuta – qualora i danni da rimborsare mutualmente superino le previsioni e la liquidità associativa (art. 14 statuto): può essere comprensibile, quindi, per le caratteristiche stesse della società mutua di assicurazione, che a far parte del Consiglio generale della società siano direttamente i 50 maggiori assicurati, senza causare un eccessivo assembramento di persone, malvisto dal Governo.

## **OTTAVO CONCORSO REALE MUTUA “MUTUALITA’ ASSICURATIVA E SOSTENIBILITA’”.**

### ***Nota della Redazione.***

Era la sera del 9 marzo 2020 e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annunciava agli italiani che il Paese chiudeva e si fermava, tranne che per i servizi essenziali e da quella sera abbiamo imparato a convivere con un termine nuovo dal suono aspro e duro: lockdown, situazione che si è protratta sino al 13 aprile nella sua forma più restrittiva.

E così anche il nostro incontro con gli studenti premiati, quale momento di conoscenza e di condivisione e tradizionalmente programmato negli anni tra fine marzo e inizio aprile nella sala conferenze del palazzo Biandrate Aldobrandino San Giorgio, non ha potuto avere luogo.

I lavori degli studenti che hanno partecipato al concorso sono stati attentamente esaminati dalla Commissione Giudicante ed i premi assegnati a ciascun vincitore sono stati attribuiti a distanza, nel rispetto delle disposizioni vigenti.

Tuttavia, tenuto conto della diffusione del nostro periodico, riteniamo doveroso dare l'opportunità a tutti i nostri Associati di apprezzare, anche se non di presenza, i contenuti dei lavori dei ragazzi e per questo pubblichiamo i commenti a ciascun tema predisposti dal Dr. Antonio Agliardi e dal Dr. Roberto Lano.

## I CONTENUTI DEI LAVORI PREMIATI

### Premi principali

#### **Commento del Dr. Antonio AGLIARDI – Segretario dell'Associazione e Membro della Commissione Giudicante**

Da sette anni siamo abituati a esporre i nostri commenti alla presenza del pubblico e, soprattutto, con la presenza dei premiati, che raccolgono il giusto compenso per il loro impegno e partecipano, anche emotivamente, al momento culminante del nostro concorso scolastico. In questa edizione siamo invece costretti ad affidarci alla scrittura,



speriamo non troppo arida, e ad avvertire la vicinanza dei ragazzi e dei nostri soci attraverso il ricordo degli incontri nelle scuole e attraverso il ricordo delle passate edizioni, con la sala di palazzo San Giorgio gremita di spettatori attenti e partecipi. Ma dobbiamo adeguarci alla situazione generale e possiamo pensare che, come i nostri studenti, nel momento iniziale del concorso, si sono trovati di fronte a una pagina bianca da colmare di concetti con la loro fatica, così noi, nel momento finale,

dobbiamo fare la stessa cosa per chiudere il ciclo e rendere merito alla loro bravura. Fatica per noi non improba, perché molto aiutati dalla qualità e dalla ricchezza di contenuti dei lavori premiati, che hanno reso agevole il nostro commento.

Siamo giunti dunque all'ottava edizione del nostro premio di studio e possiamo dire di avere sempre anticipato i tempi, chiamando ogni anno i giovani a riflettere e scrivere sulle condizioni ambientali del pianeta in relazione all'impegno che tutti devono prestare per il miglioramento della società e per la salvaguardia del territorio, insistendo sui concetti di responsabilità sociale d'impresa e di mutualità assicurativa. Questa volta siamo stati ancor più espliciti e siamo passati dal concetto della responsabilità sociale d'impresa a quello della sostenibilità sociale ed ambientale, proponendo un tema dal titolo "Mutualità assicurativa e sostenibilità". Gli studenti hanno risposto con apprezzabile impegno, mostrando di aver compreso l'importanza di questi argomenti per i giovani della loro generazione, e alcuni dei loro elaborati, che ci apprestiamo a commentare, hanno raggiunto un ottimo livello qualitativo.

Procedendo, come consuetudine, per ordine alfabetico di istituto, parliamo per primo del lavoro di:

#### **Alessandra Parodi, del Liceo Classico Cavour.**

Uno scritto di notevole qualità, in cui confluiscono, in una bella esposizione, un'attenta visione della realtà e una buona capacità di giudizio, con riflessioni personali che riescono anche a discostarsi dalla convenzionalità dei generici commenti sui mali del pianeta. Si apprezza, nello sviluppo del tema, la capacità di trattare i diversi aspetti

della sostenibilità coordinandoli in un discorso unitario, avendo ben presente la necessità di conciliare gli obiettivi ambientali, sociali ed economici in un quadro di realistica compatibilità, sia tra loro sia con i vincoli della situazione attuale.

Questa capacità di trattare in modo armonico i diversi aspetti del tema proposto emerge anche nella parte centrale dello scritto, in cui l'autrice indica nel coinvolgimento di tutti, e nella partecipazione "dal basso" del corpo sociale, la via per arrivare a un vero e duraturo superamento delle attuali difficoltà.



In questa prospettiva inserisce efficacemente l'apporto del principio mutualistico e delle mutue di assicurazione, con il loro radicamento nel territorio e nelle comunità locali, con la loro tradizione di coesione e attenzione al sociale e con la loro esperienza nella prevenzione del danno ambientale.

Un altro aspetto molto positivo del lavoro della sig.na Parodi è di aver saputo dare una visione personale che è critica ma non pessimista, manifestando l'opinione che il nostro tessuto sociale e imprenditoriale sia ancora in grado di operare la svolta necessaria verso un'economia sostenibile e una società più aperta ed equilibrata. A rafforzare questa posizione concorrono, a suo giudizio, tre considerazioni principali: la crescente attenzione verso modelli di organizzazione sociale più "a misura d'uomo";

l'importante attività delle istituzioni europee, con interventi che vanno dai fondi per la sostenibilità della Banca Europea alla legislazione specifica di Bruxelles; la particolare capacità del nostro Paese di emergere nei momenti di difficoltà. Quest'ultima attitudine si confermerebbe anche nel campo dell'economia sostenibile, con risultati che già ora ci pongono ai primi posti, nel contesto internazionale, per la tecnologia nel recupero dei metalli e del materiale riutilizzabile in genere.

Si giunge così alla conclusione del tema: un auspicio e un invito alla sua generazione, ai giovani, a essere coscienti delle proprie responsabilità, a sentire, dicendolo con le sue parole, *"il dovere di fare qualcosa perché i nostri figli possano vedere il mondo come noi lo abbiamo visto"*. In momenti in cui il dibattito ambientale assume spesso i toni delle reciproche accuse e delle recriminazioni, queste considerazioni sono decisamente apprezzabili e chiudono con vigore e coerenza un componimento valido e di notevole contenuto.

### **Francesco Pavan, dell'Istituto Tecnico Industriale Carlo Grassi.**

Un elaborato diverso, più incentrato sulla esatta definizione dei principi della mutualità e sostenibilità, è quello di Francesco Pavan. Un lavoro che denota, come è lecito attendersi da un allievo del suo corso di studi, una netta e apprezzabile attitudine ad analizzare scientificamente e a descrivere i concetti rilevanti degli argomenti trattati, per poi disporli secondo relazioni funzionali. Lo studente mostra anche una buona capacità di sintesi, andando a cogliere in pochi tratti essenziali gli elementi caratterizzanti della mutualità assicurativa, oltre a quelli della sostenibilità, più facilmente accessibili in una ormai ricca letteratura.

Dopo questa prima parte di analisi e presentazione degli argomenti proposti, Francesco Pavan volge la sua attenzione alle condizioni attuali del contesto internazionale, dal

punto di vista sociale ed economico, con una rappresentazione efficace delle contraddizioni e dei limiti che hanno caratterizzato troppo a lungo le logiche di crescita del mondo occidentale. Logiche basate eccessivamente sulla ricerca del profitto immediato, ispirate da una visione poco aperta e poco lungimirante, incapace di cogliere i fattori di disgregazione che sono cresciuti al suo stesso interno e che hanno portato, negli anni, a quello squilibrio economico, sociale e ambientale a cui tutti oggi guardano con stupita preoccupazione.

Nello sviluppo di questi temi, ben condotto, il giovane Pavan arriva a individuare nella diseguaglianza economica, e soprattutto nella diseguaglianza delle condizioni di vita tra le diverse parti del mondo, il punto di incrocio tra le tre fondamentali emergenze del pianeta, quella economica, quella sociale e quella ambientale. Il diverso tasso di crescita del livello di benessere, all'interno di uno stesso paese come nel confronto fra paesi e continenti diversi, ostacola la lotta alla povertà, favorisce l'instabilità politica e rende arduo frenare la corsa verso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali.

Come conclusione coerente di queste premesse e di questo sviluppo, l'allievo deduce che l'inversione di tendenza deve venire da un forte intervento correttivo sulla esasperazione della logica del profitto, proseguendo e intensificando ciò che fanno, ormai da tempo, gli organismi internazionali e la parte più illuminata dell'imprenditoria sul fronte della responsabilità sociale e della sostenibilità di impresa. In queste considerazioni viene anche inserito efficacemente il ruolo svolto dalla mutualità assicurativa, con la sua naturale vocazione all'interazione sociale e all'attenzione al territorio.

Uno svolgimento quindi ordinato e razionale, in qualche tratto forse un po' schematico, ma molto valido per l'apporto di valutazioni personali, la capacità critica e l'ampiezza di visione.

### **Larisa Paun dell'Istituto Tecnico Commerciale Sommeiller**

Venendo all'Istituto Tecnico Commerciale Sommeiller, premiamo Larisa Paun, che ha presentato un lavoro in cui emergono gli insegnamenti scolastici del suo indirizzo di studi. L'allieva ha svolto un'analisi completa delle caratteristiche della mutualità assicurativa, ponendole in relazione alle strutture e alle logiche imprenditoriali delle altre aziende. In questa rassegna iniziale ha mostrato di aver ben assimilato i tratti identificativi che distinguono le mutue dalle società anonime e di aver colto come queste peculiarità arrivino a determinare veri punti di forza nel raggiungimento degli obiettivi della responsabilità sociale e della sostenibilità.

Nel seguito, lo svolgimento affronta gli argomenti dello sviluppo sostenibile e anche in questo aspetto l'approccio della sig.na Paun denota attenzione, diligenza e una buona capacità di analisi, con una esposizione ben coordinata delle nozioni apprese nell'incontro di formazione con gli studenti del suo Istituto.

Nella parte finale, forse la più interessante, confluiscono le considerazioni personali dell'autrice sugli argomenti riassunti e descritti. Nella sua valutazione complessiva, gli elementi importanti per raggiungere sviluppo sostenibile ed equità sociale sono una coscienza democratica condivisa, un'educazione di qualità e un nuovo modo di



intendere il benessere, basato più sugli aspetti qualitativi del vivere insieme che sui risultati quantitativi della produzione.

Questi fattori di successo non sono semplicemente esposti, ma anche approfonditi, e in queste riflessioni è messa in rilievo la necessità di guardare all'evoluzione umana con strumenti di analisi e di giudizio diversi da quelli del passato, come conseguenza del fatto che vincoli, condizioni e urgenze sono diverse da quelle del passato. Nuove strategie, dunque, che non possono prescindere dal coinvolgimento delle imprese e che anzi dovrebbero partire in buona misura proprio dalle imprese, considerato il loro impatto su ambiente e società. Il loro ruolo si evidenzia come fondamentale, quando si considerino i rilevanti effetti positivi, sulla società civile, di processi produttivi progettati e condotti in modo consapevole e responsabile.

Un buon svolgimento, dunque, basato su un esame razionale e ordinato delle conoscenze acquisite e su alcune valide riflessioni personali.

## **Premi di merito in buoni-libro**

**Commento del Dr. Roberto LANO –  
Membro della Commissione Esecutiva  
dell'Associazione e della Commissione  
Giudicante.**



**Emanuele Calamia – Cavour;**

*“Molteplici sono le modalità che ci si presentano oggi per poter affrontare in modo concreto il rapporto tra mutue assicurazioni e sostenibilità ma, a mio parere – scrive Emanuele – il filo conduttore di tutte le ricerche e di tutte le innovazioni in questo campo deve essere la volontà di fare del proprio impegno verso l’ambiente e verso la società un carattere distintivo”.*



Emanuele propone alcuni cambiamenti alle mutue assicuratrici e cioè che si abbandoni la stampa cartacea di alcune decine di pagine di polizza e si faccia ricorso a documenti telematici.

In secondo luogo – scrive, quasi anticipando in tempi non sospetti il periodo di smart working dovuto al lock down – *“è sicuramente altrettanto rilevante adoperarsi al più presto per tentare di minimizzare i trasferimenti fisici dei dipendenti facendo ricorso, laddove possibile, all’utilizzo degli strumenti informatici”.*

*“Credo infatti – conclude – che sia ormai chiaro per tutti che i criteri di sostenibilità non sono delle semplici norme a cui dobbiamo attenerci perché costretti, ma sono principi che hanno un valore etico importantissimo e che hanno già mostrato di avere anche una ricaduta economica positiva. Confido e spero che questo mio elaborato possa essere risultato di interesse agli occhi dei lettori e mi auguro che società importanti come la Reale Mutua possano, nei prossimi anni, diventare modelli positivi anche in quanto a sostenibilità”.*

Un'analisi, la sua, completa e approfondita.

### **Giulia Ricaldone – Cavour;**

“Le meraviglie del possibile” è una famosa antologia edita per la prima volta nel 1959 con 29 racconti di fantascienza di 20 autori diversi. E Giulia, nella sua esposizione, potrebbe quasi farne parte con il 30° racconto ambientato ai nostri giorni. Quasi un “Incontro ravvicinato” del 4° tipo si potrebbe dire.

Immagina la sopravvivenza all'esplosione nucleare di alcuni politici rappresentanti di varie nazioni che vengono contattati da “alieni” venuti sulla terra a chiedere aiuto agli umani superstiti per fondare una città.

Nel suo racconto cita l'intervento di diversi stati, tra i quali il Brasile il quale racconta agli alieni della mutualità: essa era esercitata nelle associazioni, le mutue, i cui membri si impegnavano, volontariamente e senza fini di lucro personale, a prestarsi reciproco aiuto e assistenza. Era dunque strettamente legato, anzi alla base, precisò ancora il Brasile, dello sviluppo sostenibile di una società e delle responsabilità di quest'ultima. Continuò dicendo che *“le mutue avevano un rapporto diretto con i consumatori, avevano il compito di prevenire e di trovare un'ipotetica soluzione ai danni futuri degli individui grazie alle competenze professionali diverse dei loro componenti”*. Esse inoltre *“avevano radicato l'attenzione per il sociale nelle aziende grazie al loro interagire con gli individui della collettività di ogni fascia sociale, che diventavano loro soci”*.



*“Avevamo appena spiegato - conclude Giulia al termine del suo elaborato ricco di inventiva e di contenuti - a esseri di un altro pianeta, con una storia e una memoria completamente diversa dalla nostra, cosa avremmo dovuto fare prima di distruggerci a vicenda e poi capimmo che il loro scopo era quella di farci riflettere.”*

### **Stefano Santin - dell'Istituto Grassi**

“Mutualità e sostenibilità, una finestra sul futuro”. Questo è il tema che ha voluto sviluppare Stefano Santin nel suo elaborato, titolo che potrebbe essere quello da adottare per un prossimo concorso!

Originale è stato l'approccio in quanto si è inventato una lezione del professore, stimolato dalla preside, sulla mutualità e sull'economia sostenibile con gli interventi degli alunni.

*“La sostenibilità è un concetto che si associa alle aziende. Le imprese più sostenibili del pianeta sono quelle che fanno del loro meglio per ridurre al minimo l’impatto negativo sull’ambiente, sulla società e sull’economia, aumentando nel contempo al massimo il loro impatto positivo”.*



*“La sostenibilità ha a che fare con il rispetto dell’ambiente e dell’uomo. Senza sostenibilità rischiamo che in futuro, un futuro non tanto lontano, non assisteremo più a molti dei naturali processi ecologici del nostro ecosistema ed anche la biodiversità che la caratterizza sarà inevitabilmente distrutta”.*

*“La mutualità rappresenta una risorsa per contribuire ad un futuro equilibrato in forma collettiva, non come singoli ma come gruppi di persone con uguali obiettivi. Se il concetto di mutualità in passato aveva un valore legato alla volontà di far fronte a necessità difficili da affrontare singolarmente, oggi questo si riferisce ad una modalità di sostegno e contributo al benessere e alla tutela di tutti i cittadini”.*

Stefano ha elaborato il suo lavoro in un modo innovativo e coinvolgente.

Abbiamo così terminato questi brevi commenti, doveroso tributo all’impegno e alle energie che questi ragazzi hanno profuso nel loro lavoro, e possiamo concludere con soddisfazione che tutti hanno saputo portare argomenti concreti e contributi propri, superando quelle posizioni un po’ generiche e ripetitive che talvolta si trovano nei dibattiti sui temi proposti.

# ARCHIVISSIMA – LA NOTTE DEGLI ARCHIVI

5 – 8 GIUGNO 2020

**Introduzione del Dr. Roberto LANO, membro della Commissione Esecutiva dell'Associazione.**

Reale Mutua, anche in quest'anno particolare, ha sostenuto come sponsor **Archivissima**, il Festival degli archivi previsto dal 3 al 6 aprile 2020 in un primo momento e poi, in osservanza delle misure riguardanti il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del *Coronavirus*, spostato al 5/8 giugno, con **La Notte degli Archivi**, dapprima pianificata per venerdì 3 aprile e poi riprogrammata per venerdì 5 giugno 2020.



I due appuntamenti si sono svolti in una rinnovata versione digitale compatibile con l'emergenza sanitaria. Archivissima e La notte degli Archivi, in pratica, si sono trasformati in una grande trasmissione, con un palinsesto di oltre 50 puntate, di cui 15 d'autore prodotte da Archivissima, tutte dedicate alle storie degli archivi, con autori della cultura italiana che sono andati on line nelle stesse

date in cui avrebbero dovuto svolgersi dal vivo le due manifestazioni.

Niente incontro, pertanto, nel suggestivo cortile di Palazzo Biandrate Aldobrandino di San Giorgio, come nelle precedenti edizioni, con visite all'Archivio Storico e al Museo Reale Mutua, ma una grande trasmissione **digitale del proprio palinsesto**, attraverso il primo ciclo di **podcast** interamente dedicato agli archivi, con protagonisti i grandi autori della cultura italiana.

Venerdì 5 giugno, nel corso della serata dedicata a La Notte degli Archivi, la scrittrice siciliana **Stefania Auci**, divenuta celebre per aver scritto "I leoni di Sicilia", ha letto un suo **testo inedito**, dal titolo "**Il Contabile**", redatto appositamente per l'evento, ripercorrendo frammenti di storia del patrimonio custodito nell'Archivio e nel Museo Storico di Reale Mutua.

*"#LaCulturaNonSiFerma è uno degli hashtag più diffusi sui social in questo momento di emergenza sanitaria – ha dichiarato **Carlo Enrico de Fernex, Responsabile Comunicazione Istituzionale di Reale Mutua** – Reale Mutua è orgogliosa di ripartire subito con un segnale positivo, sostenendo il prestigioso evento annuale dedicato agli Archivi e diventando parte attiva di un processo virtuoso che ha l'obiettivo di diffondere la cultura. Attraverso un appassionante viaggio digitale, i contenuti proposti dagli archivi potranno godere della massima visibilità, anche a distanza, e divenire un prezioso patrimonio comune, raggiungendo pubblici nuovi e ponendo le basi per innovative future esperienze di condivisione".*



Nata a Trapani e palermitana d'adozione, Stefania Auci è insegnante di sostegno e scrittrice. Fin dall'infanzia la scrittura è sempre stata la sua più grande passione; nel 2015 ha pubblicato il romanzo storico *Florence* e due anni dopo il saggio *La cattiva scuola*, scritto con Francesca Macconi.

Nel 2019 è uscito *I leoni di Sicilia* (Casa Editrice Nord), romanzo che intreccia le vicende storiche con la vita privata della famiglia Florio. Stabile ai primi posti della classifica dei libri più venduti dall'uscita in libreria per oltre un anno, *I leoni di Sicilia* ha conquistato pubblico e critica ed è in corso di pubblicazione in 26 Paesi. RAI fiction ha già

annunciato una serie tv tratta dal libro.

Dopo gli interventi di **Giuseppe Culicchia**, **Fabio Geda**, **Alice Basso**, **Diego De Silva**, ecco qui di seguito il testo integrale del racconto di **Stefania Auci**.

### *Il contabile*

La coperta era scivolata da una parte e il freddo del mattino era penetrato attraverso lo strato sottile del pigiama di flanella e della maglia di lana. Rannicchiato contro il corpo tiepido di Adelaide, Antonio si svegliò con un brivido. Aprì gli occhi, scorse la luce dell'alba che filtrava dalle persiane. La luce di Torino, che sapeva di nebbia e di bianco.

Era la prima cosa che lo aveva colpito di quella città, quando ci era arrivato, ormai dieci anni prima: una patina di bruma che sfumava i contorni e sembrava smorzare le voci, i colori, persino le emozioni.

Ed era ciò di cui aveva avuto bisogno, allora.

Si alzò, avvolgendo le coperte attorno alla moglie. La testa di Adelaide si mosse lentamente sul cuscino. «Devi proprio alzarti? È già ora?»

«Sì.»

La bocca di lei si aprì in un sorriso placido. «Non puoi stare ancora con me? Ho freddo», disse con la voce impastata di sonno.

«No, purtroppo», le mormorò, dopo averla baciata in fronte. «Continua a dormire.»

«Porta l'ombrello, ché fa nuvolo e minaccia pioggia», lo ammonì Adelaide, stringendosi nelle coperte.

Antonio rispose di sì, che l'avrebbe fatto. «Anche tu, stai attenta e copriti», le mormorò, accostandosi alle spalle la porta della camera da letto. Negli ultimi tempi era stata poco bene: una tosse stizzosa che faticava ad andarsene.

Oltre il pesante portone dell'edificio umbertino, Torino lo aspettava con la sua nebbia lieve come cipria e con l'odore di camini accesi.

Antonio Terranova camminò rasente ai muri, la testa incassata nel colletto del cappotto, il cappello calcato sulla fronte, le mani nelle tasche, gli occhi bassi.

I suoi pensieri galleggiavano senza forma e senza peso. Non faceva caso alle decorazioni natalizie che adornavano le vetrine dei caffè o ai festoni di carta colorata sulle porte dei negozi. Quel periodo gli metteva sempre addosso un malumore che trascolorava in malinconia, una sensazione che cercava di scrollarsi di dosso con tutte le sue forze.

*Le feste di Natale sono per la famiglia*, si diceva. *Per i parenti attorno al tavolo da pranzo, per i bambini che corrono nelle stanze, per la Santa Messa tutti insieme*. E lui, la sua famiglia, non la vedeva da quando era arrivato a Torino. C'erano state lunghe, accorate missive da parte delle sorelline minori, Bice e Lucia, cui lui aveva risposto soprattutto con cartoline e solo occasionalmente con vere e proprie lettere, il più delle volte indirizzate alla madre. Ai fratelli non aveva mai scritto e di loro non parlava mai.

Aveva la famiglia di Adelaide, certo. I suoceri e la cognata, con i figli ormai grandi. Ma non erano la sua, non erano le persone con cui era cresciuto.

Quasi senza rendersene conto, era arrivato agli uffici di Via delle Orfane. Un palazzo chiaro e austero dove l'imponenza si mescolava alla leggerezza, e le ombre sembravano non aver diritto di cittadinanza.

Attraversando il cortile, alzò gli occhi verso la finestra del suo ufficio e, come spesso succedeva, gli venne in mente la prima volta in cui era entrato in quel luogo. Lo avevano accolto con una comprensibile diffidenza; negli sguardi di tutti c'erano domande che però nessuno gli aveva mai fatto direttamente: cosa ci faceva, a Torino, alla Reale Mutua, un contabile del Sud? Come c'era arrivato? Perché non era rimasto a Messina? Poi con il tempo, con il lavoro, con l'impegno, si era guadagnato la stima dei colleghi. Certo, era silenzioso e «straniero» – talvolta lo chiamavano ancora «il siciliano» –, ma aveva trovato il suo posto.

Aveva cominciato a piovere. Un'acquerugiola che aveva reso all'istante lucide e scivolose le pietre del cortile. Antonio si fermò davanti al portone dell'ala in cui lavorava e lanciò un'occhiata distratta al cortile interno, oltre le colonne. Si tolse il cappello, allentò la sciarpa e stava per entrare quando una voce lo costrinse a girarsi.

«*Monsù Antonio! Monsù Antonio, aspettate!*»

Era Domenico, il ragazzo che si occupava di consegnare la posta e di smistare le pratiche ai vari piani dell'edificio, oltre che di rifornire di giornali la Segreteria Generale. Gli corse incontro dal cortile interno e si fermò davanti a lui, chinandosi sulle gambe per riprendere fiato. Era tutto rosso e scarmigliato.

«Domenico...» disse Antonio, un po' stupito. Era un ragazzo scialbo, con baffetti chiari e grandi occhi azzurri. Di solito era composto, quieto, sorridente.

«Avete sentito? Sono arrivati dei telegrammi alla segreteria dell'avvocato Cavallaro. Dicono che tra la Sicilia e le Calabrie ci sia stato un terremoto terribile...» Agitò la copia de *La Stampa*. «Sul giornale ancora non c'è nulla, ma è troppo presto... È successo stamattina prima dell'alba.»

Antonio si strinse nelle spalle. «Di terremoti in Sicilia ce ne sono in continuazione», mormorò con aria di sufficienza. «Cosa mai avrebbe questo di diverso?»

«Ah, *monsù Antonio*, non lo so, ma nei telegrammi pare si dica che c'è stato l'inferno in terra. Incendi e gente morta ovunque...»

«Addirittura! Ma no, sarà un'esagerazione. Non è possibile che sia avvenuta una tragedia simile.» Eppure, proprio mentre parlava, sentì lo stomaco contrarsi. E la cosa lo fece sbuffare d'irritazione. Con un cenno della mano, salutò il ragazzo e si avviò.

Le parole di Domenico lo inseguirono. «Dicono addirittura che il mare si sia ritirato e che la vostra città sia sprofondata! *Che desgrassia!*»

Antonio si voltò di scatto. «Ma chi dice queste cose?»

Il ragazzo allargò le braccia. «Ve l'ho spiegato! Sono arrivati dei telegrammi all'avvocato Cavallaro! Io li ho visti e sono corso da voi, perché non vi prendeste uno spavento.»

Antonio corrugò la fronte e scosse la testa, perplesso. Carlo Cavallaro era il Segretario Generale della Società Reale Mutua di Assicurazioni, ed era il suo diretto superiore. In qualità di capo contabile, Antonio si occupava di fornirgli i prospetti generali delle attività delle filiali sparse su tutto il territorio nazionale. Era Antonio che visionava i registri e riassumeva il numero e lo stato delle riscossioni delle quote e dei diritti delle piastre che venivano affisse sugli immobili assicurati, e che si occupava di verificare i rendiconti delle filiali prima di passarle al Segretario. In effetti, se fosse successo un disastro come quello che gli aveva descritto Domenico, Cavallaro sarebbe stato uno dei primi a esserne informato...

«Mah, vedremo», mormorò Antonio, quasi per allontanare le immagini che le parole del giovane avevano evocato.

Ma fu tutto inutile. Col cuore che batteva più forte e con quel nodo allo stomaco che non voleva saperne di sciogliersi, Antonio quasi corse sugli scivolosi gradini di pietra grigia dello scalone e arrivò nel suo ufficio. Sotto lo sguardo sconcertato degli altri contabili, si tolse in fretta cappello, sciarpa e cappotto e li gettò su una sedia. Poi, sempre di slancio, salì le due rampe che lo separavano dagli uffici direzionali e arrivò davanti al segretario di Cavallaro.

Da dietro la sua scrivania, Filippo Vancheri – un individuo segaligno e attempato, con pochi ciuffi di capelli scuri sporcati di grigio – lo guardò con aria grave e gli porse due fogli gialli fittamente scritti, prima di dire: «Hanno ballato, là, a casa vostra. Sono arrivate altre notizie. Parlano di una distruzione simile a quella che il Signore Iddio ha riservato a Sodoma e Gomorra. Che avete fatto di male per meritarsi un simile castigo?»

Antonio non ebbe modo di rispondere né di scorrere i telegrammi perché, in quell'istante, Carlo Cavallaro aprì la porta a vetri del suo ufficio. «Vancheri, lasciate perdere i castighi divini e sbrigate la corrispondenza, invece.» Poi tese la mano ad Antonio. «Signor Terranova... una vera tragedia, pare. Venite.»

Antonio lo seguì. Aveva la bocca secca, il respiro che si rifiutava di uscire dalla gola. Senza neppure aspettare un invito a sedersi, si lasciò cadere sulla poltrona davanti alla scrivania e sollevò uno dei fogli gialli. Le parole sembravano sfocate, come se stessero scappando dalla carta:

*Messina distrutta... Centinaia di morti... Barche inghiottite dalle onde... Incendi... La gente fugge verso le campagne....*

Una serie di immagini erano esplose nella sua testa e ora galleggiavano come detriti di un naufragio. Le mura, la palazzata intorno al porto, il duomo, le stradine medievali... come era possibile che tutto questo fosse stato distrutto? Le mura erano solide, avevano resistito agli attacchi dei saraceni, avevano...

«Signor Terranova? Mi state ascoltando?»

Cavallaro lo fissava oltre il piano della scrivania di mogano. Aveva occhi placidi e gesti calmi. Eppure, in quel momento, anche lui sembrava nervoso. Aveva preso l'orologio da taschino e stava torturando la catenella, come faceva durante le riunioni dell'Adunanza Generale se la discussione andava per le lunghe e lui iniziava a innervosirsi.

«La faccenda è serissima, signor Terranova. Come avete letto, pare che ci siano tantissimi morti e che i danni siano ingenti. Si tratta non soltanto di uno spaventoso terremoto, ma anche di chissà quanti incendi... Certo, è tutto ancora da confermare, ma...» Fece una pausa e lasciò ricadere la catenella. «Abbiamo... edifici assicurati colà, che voi ricordiate?»

Antonio lo fissò per qualche istante con aria assente, come se Cavallaro avesse fatto quella domanda a qualcun altro. Poi si riscosse e si schiarì la voce. «No, signore. In Sicilia, abbiamo solo una coassicurazione sul Grand Hotel des Palmes a Palermo, ma nulla a Messina o a Reggio Calabria.»

Non aveva bisogno di controllare. L'apertura di una filiale oltre Napoli era sempre stata esclusa, almeno fino a quel momento.

Cavallaro sospirò. Di sollievo o di preoccupazione, Antonio non avrebbe saputo dirlo.

Dopo qualche istante di silenzio, il Segretario Generale si alzò, mettendosi a camminare avanti e indietro. «Bene, certo... ma...» Increspò le labbra. «Sicuramente qualcosa dovremo fare. Se, come sembra, è una tragedia immane, è nostro preciso compito portare sollievo a quelle povere anime. Siamo una società di assicurazione, è vero, ma alla base del nostro operato c'è la cura per il prossimo.» Agitò una mano. «Vedremo, vedremo», mormorò.

Antonio avvertiva una specie di separazione tra sé e la realtà. La sua mente si era trasformata in un libro le cui pagine stavano scivolando via, come divorate da fiamme gelide. A testa bassa, quasi parlando a se stesso, disse: «Laggiù c'è la mia famiglia, signore. Ci sono i miei fratelli e mia madre».

«Certo, lo so», ribatté Cavallaro, quasi irritato. Poi, in tono più pacato, aggiunse: «Mi dispiace molto, signor Terranova. Pensate che...»

«No. Non posso saperlo.» Antonio aveva risposto precipitosamente, fissando le tende di damasco color avorio che incorniciavano la grande finestra. «Sono dieci anni che non torno a Messina», aggiunse, come se quella lontananza così prolungata giustificasse il fatto che lui fosse all'oscuro del destino della sua famiglia. *Messina e non casa*, si disse poi. Perché casa per lui era lì, Torino, con Adelaide.

«Capisco.» Il Segretario Generale si sedette di nuovo alla scrivania. Aveva intravisto nubi di tempesta negli occhi del suo capo contabile, di solito così composto, e la cosa lo turbava. «Vedremo il da farsi entro pochi giorni: se davvero la situazione è drammatica come sembra, vorrei che la nostra Mutua si attivasse per dare aiuti concreti a quella povera gente. Intanto cerchiamo di capire davvero che cosa è accaduto. Andate, adesso. Ne ripareremo quando ci saranno notizie più precise.»

Senza una parola, Antonio uscì. Le gambe gli tremavano, le mani erano diventate fredde. Dall'altra parte della stanza, Vancheri gli disse: «Volete un cordiale? Siete pallido come un morto».

«No, no, grazie. Vado nel mio ufficio», replicò Antonio, con una voce che non sembrava nemmeno la sua. Si trasciò lungo le scale e, mentre stava per entrare nella sua stanza, incrociò Domenico, che gli rivolse uno sguardo impietosito. Non appena mise piede nell'ufficio, Antonio comprese perché: il ragazzo non era riuscito a tenere la notizia per sé e l'aveva comunicata agli altri contabili, che infatti adesso fissavano Antonio, rigidi e muti.

Nel silenzio, Antonio si afflosciò sulla sedia dietro la sua scrivania.

La sua casa. La sua famiglia.

*Devo avere notizie da Messina. Ma come, se la città è distrutta? Come? Dovrò aspettare il giornale di domani? Devo calmarmi*, si ripeteva. Non poteva avere un attacco di nervi. Non lì, davanti a tutti.

*La mia casa. La mia famiglia.*

Due fratelli più grandi di lui. Due sorelline minori. Suo padre, che commerciava in *pescestocco*, il pesce sotto sale. Sua madre, che rideva sempre. Una bella casa affacciata sul mare. Tutti uniti, in armonia, almeno finché suo padre non era morto all'improvviso, senza testamento.

E la famiglia Terranova era andata in frantumi.

I due fratelli maggiori si erano alleati e lo avevano estromesso dall'attività commerciale. Lui era ancora troppo giovane e inesperto, gli avevano detto, mentre Antonio, incredulo, cercava di capire qual era la vera ragione di quel comportamento. Non si era arreso: aveva protestato, li aveva accusati di essere avidi. Ma loro gli avevano riso in faccia, lo avevano chiamato «*murvuseddo*» e alla fine gli avevano promesso che, dopo qualche tempo, una volta che la ditta si fosse assestata, che ci fossero stati soldi per tutti, lo avrebbero preso a lavorare con loro, magari come contabile, dato che coi numeri ci pigliava.

Non ci aveva creduto neppure per un istante. Sapeva bene che la ditta era solida, anzi di *picciuli* ne entravano ogni giorno di più. Inutili erano state le proteste, la rabbia, le preghiere. Aveva chiesto aiuto alla madre, scongiurandola di parlare con i fratelli; a lei davano retta, non le sarebbe stato difficile dimostrare che lui poteva essere utile, che sarebbe costato meno del contabile di cui si servivano, un vecchiccio quasi cieco. Ma la madre, schiacciata dalla perdita del marito e prigioniera di una disperazione che le aveva tolto ogni gioia, gli aveva semplicemente detto di avere pazienza, tornando a chiudersi nel silenzio oscuro del suo lutto.

Così lui, che aveva studiato con passione la contabilità e la ragioneria, che era pieno di idee per il futuro, si era trovato con tre donne in una casa troppo grande, inutile a loro e a se stesso.

Vivere a Messina era diventato sempre più difficile. Sentiva crescere di giorno in giorno l'umiliazione, il disprezzo della gente: il promettente figlio di un agiato commerciante era diventato un parassita, un buono a nulla, tanto che neppure i suoi fratelli lo volevano a lavorare con loro.

Aveva cominciato a pensare che l'unica soluzione fosse andarsene. Lontano, molto lontano. Così lontano che il nome della sua famiglia non portasse con sé nessuna memoria.

Torino lo aveva accolto. E lì Antonio, un nuovo Antonio – più arrabbiato, più freddo - aveva trovato l'amore di Adelaide e la composta accoglienza dei suoi suoceri.

Anche la Reale Mutua lo aveva accolto. Anzi lo aveva reso ciò che era, gli aveva permesso di dimostrare tutto il suo valore: un funzionario esperto e affidabile, stimato dai vertici della compagnia. Ma non solo: gli avevano detto subito che, fin dalla sua nascita, nel 1828, la Reale Mutua sì, aiutava nei momenti difficili gli assicurati, che erano anche Soci- un incendio devastante, una grandinata che rovinava i raccolti -, ma soprattutto voleva che tutti – Soci e impiegati – si sentissero parte integrante della Compagnia.

E così era successo con lui. Aveva smarrito una famiglia e ne aveva trovate due: quella di sua moglie e la Reale Mutua.

Fino a quel lunedì, 28 dicembre 1908, Antonio Terranova pensava di essere un uomo fortunato.

Quella sera, era tornato a casa con il cuore stretto e pesante. Le notizie – a singhiozzo, a ondate, gridate e sussurrate – erano arrivate ben prima del giornale. E confermavano tutto. A Messina c'erano centinaia – forse migliaia – di morti e la città era ridotta a un cumulo di macerie. Reggio Calabria era ferita allo stesso modo.

Nel tardo pomeriggio, Carlo Cavallaro era apparso sulla soglia del suo ufficio. Tutti erano scattati in piedi, ma Cavallaro aveva fatto un cenno, borbottando: «Continue, continue...» Poi, mentre i pennini dei contabili riprendevano a graffiare la carta, si era avvicinato alla scrivania di Antonio. «Domani, durante l'Adunanza del Consiglio Generale, sarà decisa una donazione per la città di Messina», gli aveva detto. «Ho già sentito alcuni membri e sono tutti d'accordo a provvedere in tal senso.» Aveva fatto una pausa, abbassando gli occhi. «Mi spiace, signor Terranova», aveva concluso.

Antonio, le mani giunte sul piano del tavolo, si era limitato ad annuire. Davanti a lui, le cifre dei prospetti danzavano senza trovar posto nelle caselle, rese incerte dalle lacrime che premevano per uscire.

Adelaide lo aveva accolto sulla soglia di casa, avvolta in uno scialle di lana e con un sorriso di tenerezza. Lo aveva abbracciato e lui, senza una parola, aveva nascosto il viso nel suo collo, cercando consolazione in quel profumo di iris che da sempre aveva associato alla moglie. Lei aveva detto semplicemente: «Ho saputo».

Aveva mangiato poco. Adelaide aveva osservato il volto teso del marito e la sua aria assente, ma non aveva fatto domande: non era da lei. Dopo sei anni di matrimonio, aveva capito che Antonio aveva i suoi tempi, che parlava solo quando si sentiva di farlo. E a lei, riservata e quieta di natura, quella cosa era sempre andata bene. Tuttavia, quando si erano trovati nel letto, rannicchiati l'uno contro l'altra, non era più riuscita a trattenere l'ansia.

«Sei inquieto...»

«Sì.» Una pausa. «Dicono che siano morti tutti a Messina e...»

Adelaide si era girata, aveva cercato i suoi occhi spalancati nel buio. «Hai vissuto per molti anni pensando che loro non esistessero più.» Gli prese il viso. «Ci ho pensato. Devi andare.»

Lui era rimasto in silenzio. Poi, con voce dura, aveva detto: «A che pro? Non hanno più bisogno di me, specie se sono morti tutti.»

«Forse. O forse sono ancora vivi. Magari tua madre è sopravvissuta, magari le tue sorelle.... O i tuoi fratelli.» Lui si era staccato di colpo. «Proprio loro...» E si era messo a sedere sul letto, torvo.

Adelaide gli aveva stretto un braccio. «Tu sei buono, Antonio. È per questo che ti ho sposato. E so che, se non andrai, te ne pentirai per tutta la vita. Pensi che io non abbia visto le lettere di tua madre o i biglietti delle tue sorelle?» Lo aveva abbracciato. «Devi andare e non per loro, ma per te stesso. Per andare oltre la rabbia che provi.»

«No.»

Si era girato, brusco, e si era rincantucciato in un angolo di letto. Adelaide non aveva aggiunto altro; si era stesa accanto a lui, senza toccarlo, ma abbastanza vicina da fargli sentire il suo calore.

La sala – austera, immersa in una luce calda – era affollata di uomini che parlottavano, commentando i punti dell'Adunanza del Consiglio Generale. C'erano i rappresentanti dei Soci e il Presidente, il senatore Conte Ernesto Giacobello de Magistris, un uomo dall'aria severa e dai folti baffi grigi. Antonio, tirato in viso e con pesanti occhiaie, era in attesa sulla soglia. Era stato Cavallaro a ordinarli di stare lì prima dell'inizio dell'Adunanza. La sua grande perizia e la sua capacità di ricordare date e particolari dei contratti degli associati potevano tornare utili.

Ma, anche in quella situazione ufficiale, lo sconcerto e l'incredulità erano palpabili, e i dettagli apparsi sulla *La Stampa* avevano reso ancor più spaventosa l'immagine della tragedia che ognuno si era fatto il giorno prima.

«Fatico a credere che una disgrazia del genere sia avvenuta», commentò a mezza voce il senatore de Magistris, prendendo posto. «Da ciò che ho letto, non è rimasta pietra su pietra. I morti sono talmente tanti che non si riesce a seppellirli. *Povra gent!*»

Cavallaro cercò con lo sguardo Antonio e gli fece cenno di entrare. Lesto, lui obbedì e gli si avvicinò a portata d'orecchio, pur rimanendo in piedi, accanto a un pilastro.

De Magistris si alzò e, per qualche istante, studiò i volti dei Soci. Poi, appoggiando entrambe le mani al leggio, disse: «Egredi membri di questa Adunanza, prima di dar seguito ai punti all'ordine del giorno, credo sia giusto esprimere ciò che leggo nell'animo dei presenti: lo sgomento che su tutti incombe, alla notizia del terremoto che ha devastato Reggio e Messina e altre plaghe dell'estremo lembo della penisola e della Sicilia. Nessuno può essere insensibile allo straziante grido di dolore che giunge da quelle infelicissime regioni; e se immane è la sciagura, altrettanto grande dev'essere l'opera di soccorso ispirata dal sentimento di fratellanza e di umanità che in nessuno può mancare.»

Un mormorio di approvazione attraversò la sala. Parole che Antonio non comprese, ma cariche di un'emozione così forte da riempirgli il cuore. Sentì la gola chiudersi e dovette abbassare gli occhi a terra per non rivelare ciò che provava.

Incoraggiato dalla reazione della platea, de Magistris si chinò in avanti e la sua voce, prima calma e controllata, prese un tono urgente, accorato. «Non basta professare la nostra volontà, egregi membri. Dimostriamo la nostra carità con oblazioni che possano recare sollievo a una simile rovina. Dimostriamo la nostra generosa partecipazione!»

Applausi, voci: «Sì, vero!» «Giustissimo! «Bene!»

Sconcertato, Antonio si era guardato attorno. Stava accadendo davvero? Davvero i Soci della Reale Mutua stavano scegliendo di aiutare due città così lontane da Torino e in cui non avevano nessun interesse? Si portò le mani giunte alla bocca, incredulo, il cuore in fiamme.

Poi uno dei membri più anziani alzò la mano per prendere la parola. Era il conte Riccardo della Prina, un uomo dall'aria spavalda, con un viso che sembrava segnato da innumerevoli avventure. Si alzò, appoggiandosi alla spalliera della sedia di fronte a lui e, con voce stentorea, disse: «Non basta dichiarare la volontà, signori. Bisogna essere concreti. Chiedo che in questa Assemblea si dichiari l'entità della cifra da donare.»

De Magistris annuì vigorosamente. «Vogliamo votare subito?»

Prima dieci, poi cinquanta, poi tutte le mani dei presenti si alzarono.

«Approvato all'unanimità. Ora stabiliamo la cifra...»

Antonio non riusciva a smettere di guardare quegli uomini. Erano giovani e vecchi, nobili e proprietari terrieri, politici e industriali. Ma tutti sembravano sinceramente commossi. E indicavano cifre più che generose.

Fu in quel momento che ricordò le parole di Adelaide. Il suo invito pacato gli era rimasto dentro e ora lo incoraggiava, gli indicava la strada.

«Devi andare e non per loro, ma per te stesso.»

Partire subito era impossibile.

Erano quindi le sette del mattino del 12 gennaio 1909 quando Antonio Terranova era salito sul treno che, dopo quindici ore di viaggio, l'avrebbe portato a Roma, di lì a Napoli e poi, dopo un altro giorno intero, a Messina. Si era sorpreso di trovare, in quegli scompartimenti, lo stesso odore acre di sudore e lo stesso legno scheggiato dei sedili del suo viaggio verso Torino, dieci anni prima. Ma soprattutto gli stessi volti stanchi, le stesse voci ansiose, le stesse preghiere sussurrate da chi lottava contro l'incertezza del futuro.

Aveva dimenticato cosa significava sentirsi in ansia e ora gli sembrava di dover affrontare un nemico subdolo, sfuggente. Si era lasciato alle spalle la confortevole sicurezza della sua casa torinese, il suo nido caldo fatto di abitudini e privo di emozioni violente, e si ritrovava in un mare d'incertezza. Stava prendendo confidenza con la nuova forma di un dolore antico e, nello stesso tempo, affrontava quella rabbia cui aveva negato il diritto di esistere.

Chissà se i suoi fratelli erano vivi. Li aveva odiati al punto di volersi allontanare da loro, eppure erano stati prima i suoi compagni di gioco e poi i suoi punti di riferimento. Chissà cosa ne era stato della madre e delle sorelline, Bice e Lucia, che adesso dovevano avere quasi vent'anni. E i servitori di casa, Gaetano e la moglie Carmela, erano sopravvissuti? E che fine aveva fatto il pavimento di mattonelle grigie con disegni geometrici? E gli stucchi sui soffitti altissimi? E le finestre che si aprivano sul mare, lasciando entrare una luce azzurra, erano ancora lì o il terremoto le aveva inghiottite?

All'improvviso, su quel treno che sferragliava a poca distanza dalla costa, Antonio si trovò a riflettere su una cosa semplicissima, ma alla quale non aveva mai pensato: la vita della sua famiglia era andata avanti senza di lui. Aveva congelato nella rabbia i volti, le voci, gli affetti... persino le stanze in cui era vissuto fino ai vent'anni. Ed era probabile che la sua famiglia avesse fatto lo stesso con lui. Non potevano neppure immaginare che aspetto avesse, ora, dato che non aveva mandato neanche la foto del matrimonio. Sapevano che si era sposato e che lavorava in un'assicurazione, ma null'altro.

Sì, la vita aveva calpestato i frammenti della famiglia Terranova e poi, dopo averli ridotti in inutile polvere, era andata avanti, indifferente, imprevedibile.

Certo, Antonio non era mai riuscito a scrollarsi di dosso la sensazione di essere stato tradito. E, anche se la vita era continuata, lui aveva convissuto con quella sensazione per così tanto tempo che non riusciva a immaginare come liberarsene. Era una conchiglia dai bordi taglienti impigliata nella rete della memoria.

Gli arrivò una folata di vento impregnata dall'odore del mare. Erano anni che non avvertiva quell'aroma salmastro, quella strana combinazione di sale e alghe e, per un istante, si sentì in balia di una forza tanto oscura quanto potente. D'istinto, tastò la tasca della giacca, quella in cui aveva la comunicazione della Reale Mutua per il prefetto della città di Messina. C'era scritto che ben presto sarebbe giunta una donazione intesa ad aiutare quella terra martoriata. Diecimila lire, una somma altissima decisa all'unanimità, concreta testimonianza dello spirito che animava la Mutua.

Rammentando l'Adunanza e la sua generosità, Antonio sentì salire le lacrime agli occhi. E poi c'erano state le parole di Adelaide, quando lo aveva salutato, sulla soglia di casa. Lui le aveva raccomandato di riguardarsi, lei gli aveva preso il volto tra le mani e gli aveva mormorato: «Nel momento del dolore, bisogna dimenticare quello che ci allontana e ricordare quello che ci unisce. E, se il dolore ha radici profonde, bisogna imparare a perdonare e perdonarsi».

*Come sarebbe tutto più facile se i sentimenti fossero numeri, si disse Antonio. Si potrebbero incolonnare, addizionare e sottrarre... Potrei dar loro un senso. Una logica.*

*E invece...*

Fu questo pensiero ad accompagnarlo nel tragitto dalla stazione di Napoli al porto, dove lo aspettava un passaggio per Messina. Era stato il senatore de Magistris – amico personale del ministro dei Trasporti – a trovargli un posto a bordo di una nave militare che stava portando aiuti alla popolazione. Diversamente, gli sarebbe stato impossibile raggiungere la città: le strade erano distrutte, i ponti crollati e il porto era devastato dalle mareggiate. La stessa nave su cui si trovava Antonio si sarebbe dovuta ancorare al largo.

Trascorse la notte rannicchiato in un angolo della mensa, con le ossa che scricchiolavano per la durezza del pavimento e il cuore pesante. Accanto a lui, seduti sulle panche, c'erano alcuni marinai. Gli ci volle poco per capire che erano stati a Messina e Reggio e avevano visto coi loro occhi la morte e la devastazione. Uno di loro, con lo sguardo fisso a terra e una sigaretta tra le dita, borbottò: «Solo macerie e cadaveri, sia animali sia cristiani. La puzza che c'è per strada non ve la immaginate. Ci vorranno settimane per tirarli fuori tutti. E intanto girano ladri e sciacalli, farabutti senz'altro che tolgono ai morti pure le scarpe e i denti d'oro dalle bocche».

A quella frase, Antonio aveva sentito in bocca il sapore della bile. Per la prima volta, avvertì una fitta di rimorso. *Sono stato un egoista?* si chiese. *Ho abbandonato al loro destino mia madre e le mie sorelle? Certo, se non me ne fossi andato, forse ora...*

Non completò il pensiero. Il rollio dell'imbarcazione e la stanchezza ebbero la meglio sull'ansia. Scivolò in un torpore pesante, privo di sogni che, al risveglio, gli lasciò una sensazione di malessere.

Quasi barcollando, si rimise in piedi, afferrò la valigia e andò a cercare l'ufficiale responsabile degli sbarchi. Lo trovò a prua, gli occhi fissi sulla linea dell'orizzonte che si andava facendo sempre più vicino. Continuava a farsi il segno della croce e a mormorare preghiere.

«Madre di Dio...» si sentì dire. La sua voce, un gemito.

Messina, la città che lui conosceva e ricordava, non esisteva più. Al suo posto, mura ridotte a cumuli di mattoni; pietre simili a ossa frantumate; monconi di case; palazzi crollati che si allungavano in una lunga striscia polverosa fino al mare. Del duomo restava poco o nulla; delle mura restavano solo macerie.

Antonio avvertì un capogiro che nulla aveva a che fare con il rollio della nave. Poi, quasi correndo, si spostò lungo la murata, cercando di trovare casa sua. Credette di scorgerla in un punto in cui vi era una distesa di calcinacci bianchi. Le stanze dagli alti soffitti, attraversate dal vento che faceva muovere le tende bianche, non esistevano più.

«Devo scendere a terra», biascicò. Tornò indietro, cercò l'ufficiale. Gli mostrò la lettera del ministero dei Trasporti. «Devo scendere», ripeté, ostinato.

L'ufficiale, un uomo massiccio che aveva da poco superato la mezza età, lo osservò di sottocchi. «Ne siete sicuro?» gli domandò, afferrandolo per un braccio.

Lui fece cenno di sì. «Devo», ribadì. Poi, lentamente, alzò una mano a indicare la città. L'ufficiale scrollò le spalle, e lo guidò verso le lance già affollate di marinai.

Con la valigia sulle ginocchia, indifferente agli uomini e agli spruzzi che lo investivano, Antonio non staccò neppure per un attimo lo sguardo dalla terraferma. Per un istante, ebbe l'impulso di tornare indietro. Era ormai chiaro che non avrebbe trovato né la sua casa né la sua famiglia. Ma fu solo un istante. Nel momento in cui posò un piede a terra, fu come se una corrente di calore passasse dalla sabbia umida dell'arenile alla sua gamba. Nonostante la devastazione, la Sicilia lo aveva riconosciuto.

La spiaggia era invasa da carri e uomini in divisa che si affacciavano attorno a tende in cui erano ospitati i feriti. Antonio si muoveva a fatica, dovendo scansare di continuo soldati e infermieri. C'erano anche molte donne, spesso circondate da nugoli di bambini sporchi e piangenti. Stavano vicine alle cucine economiche, in attesa che venisse dato loro qualcosa da mangiare. Nei loro occhi c'era lo stesso terrore, come se una parte del loro animo fosse rimasta intrappolata per sempre in quella notte tremenda.

A fatica, con le scarpe che si coprivano di sabbia e polvere, Antonio s'insinuò tra i resti delle mura. Un puzzo dolciastro lo aggredì: era il tanfo della decomposizione. Allora tirò fuori di tasca un fazzoletto, lo aprì e se lo mise davanti al viso. Per un tempo che gli sembrò infinito, vagò in mezzo a quelle pietre che erano state strade e vicoli. Si sentiva svuotato, un burattino coperto di polvere con una valigia che diventava sempre più pesante.

Ogni tanto doveva fermarsi per spostare qualche montagnola di mattoni, un grappolo di tegole o una poltrona sfasciata che gli bloccavano il cammino. Incontrò pochissime persone, chine a frugare nelle macerie, con le mani insanguinate e coperte di polvere. Al suo passaggio, tutti si erano fermati, rivolgendogli un'occhiata perplessa; poi avevano ripreso a scavare.

D'un tratto, Antonio capì cosa aveva sconcertato quegli uomini: la sua giacca di velluto con lo stemma della Reale Mutua sul petto.

Mai come in quel momento, Torino, il suo lavoro e Adelaide gli parvero lontani, sfocati. Come se appartenessero alla vita di qualcun altro.

Erano passati dieci anni, ma i suoi passi lo portarono lungo il sentiero della memoria e lo condussero davanti a quella che era stata la sua casa. Lo scempio del terremoto suscitò in lui più incredulità che dolore. Rammentava il grande portone sorretto da due colonne, il balcone con le volute, l'ampio cortile e le scale che portavano ai piani superiori. Di tutto ciò, restava solo l'ingresso. Le due colonne si innalzavano verso un cielo opaco, e il portone si apriva su un cumulo di macerie.

La mano che stringeva convulsamente la valigia si aprì, lasciandola cadere a terra. Poi, senza neppure sapere perché, Antonio mosse qualche passo verso la casa.

Fu una voce dietro di lui a fermarlo. «Che fate? State attento, che crolla tutto!»

Si voltò. A parlare era stata una ragazza sui vent'anni, con un brutto taglio sul volto e infagottata in abiti troppo grandi.

Antonio la fissò a lungo. Aveva la sensazione di conoscerla.

«Che cercate?» gli chiese la ragazza, le mani strette sulla gonna.

Quella voce dura, quei capelli nerissimi, il mento aguzzo.

La ragazza lo fissò di rimando, serrando le labbra... proprio come faceva il padre di Antonio quando era contrariato.

«Bice», mormorò Antonio.

Lei inclinò la testa e si avvicinò di qualche passo, scrutandolo adesso con un'aria interrogativa. Poi ebbe un sussulto e il labbro inferiore prese a tremarle. Il viso parve sciogliersi. «Antonio... *Matri mea*, sei proprio tu?» Aveva quasi dieci anni quando lui se n'era andato. E adesso eccola lì, una donna fatta. *Una sopravvissuta*, si corresse poi.

Lui tese le braccia e Bice si avvicinò ancora, cauta come un animale sospettoso. Poi gli sfiorò la fronte. «Non sei un fantasma, vero?» sussurrò, incredula.

«Bice...» ripeté lui, gli occhi che si riempivano di pianto. Era viva. Dio del cielo, almeno lei era viva.

Si abbracciarono.

Piansero a lungo, tenendosi stretti, ripetendo l'uno il nome dell'altra tra i singhiozzi. Si erano ritrovati oltre il tempo e il dolore, forse addirittura oltre la vita, perché così era.

«Signori', signori'... Dove siete?» Una voce roca, maschile. Veniva da un punto dietro le macerie della casa.

Bice alzò la testa.

«Qui!» gridò. «Venite!»

«C'è Gaetano con noi...» Afferrò Antonio per un braccio. «Siamo nella stalla, è l'unica cosa rimasta in piedi, forse perché aveva il tetto di legno, lo sa Dio...»

*Siamo?*

Antonio non ebbe modi di formulare quella domanda. La sorella lo stava trascinando lungo un percorso accidentato, tra pezzi di mobili e stoviglie rotte. «Sei qui», ripeteva lei, e gli baciava la mano.

Lui si lasciava condurre docilmente, ma sentiva crescere la paura. Bice sembrava lucida e, nello stesso tempo, completamente spaesata.

«Aspetta», esclamò Antonio, fermandosi di colpo. «Chi è... rimasto?»

Bice abbassò la testa. Lacrime rotolarono giù per le guance, segnando la pelle sporca. «Gaetano... e poi la mamma, che però si è rotta un braccio, e Lucia. Solo noi.»

Nessun altro.

Antonio deglutì a vuoto. «La moglie di Gaetano?» chiese, incapace di formulare la vera domanda che aveva in mente.

Bice scosse la testa. Era morta l'anno precedente, spiegò, asciugandosi le lacrime. «Avevamo due ragazze a servizio», continuò. «Ora sono là sotto... con i nostri fratelli e le loro mogli.» Si strinse nelle braccia, chiuse gli occhi, prese a tremare. «Tu non lo puoi capire, cosa è stato. Le grida, il mare che arrivava fino alle finestre... io ho pensato solo che, se dovevo morire, non volevo sentire dolore...»

Antonio se la strinse di nuovo al petto. Poi guardò le macerie della casa.

Loro.

I suoi fratelli.

Aveva sperato di chiudere i contrasti del passato, di mettere da parte tutto quello che era accaduto. In fondo, lui ce l'aveva fatta anche senza il loro aiuto. Potevano tornare a parlarsi, e basta.

E solo ora che non avrebbe mai più potuto chiamarli, litigare con loro, discutere e magari fare la pace, solo ora, con un groppo alla gola, riusciva a dire il loro nome.

Amedeo e Paolo.

Il tempo della rabbia era finito. Adesso cominciava quello del silenzio e del perdono.

E quel tempo cominciò con una voce arrochita, tremula, lamentosa. La voce di sua madre. Antonio la vide sotto la tettoia di legno, con un braccio fasciato, accanto a Gaetano che alimentava un fuoco con pezzi di mobili. E poi, da un angolo di quello che era stato il cortile, si era alzata un'altra voce, più giovane, più acuta. Sua sorella Lucia stava raccogliendo qualche oggetto scampato al disastro quando lo aveva visto e aveva lanciato un grido.

«Antonio!» Sua madre scattò in piedi, scoppiò in lacrime, gli tese le braccia.

Antonio corse verso di lei e, un istante dopo, si trovò stretto nell'abbraccio di tre donne, bagnato dalle loro lacrime, travolto dal loro affetto.

Aveva ritrovato la sua famiglia. Era imperfetta, dolente, spezzata, ma era la sua.

Lui era Antonio Terranova, marito di Adelaide, capo contabile della Reale Mutua. E adesso era tornato a casa.

## CAMERA “5 ANNI IN 5 GIORNI”

OTTOBRE 2020

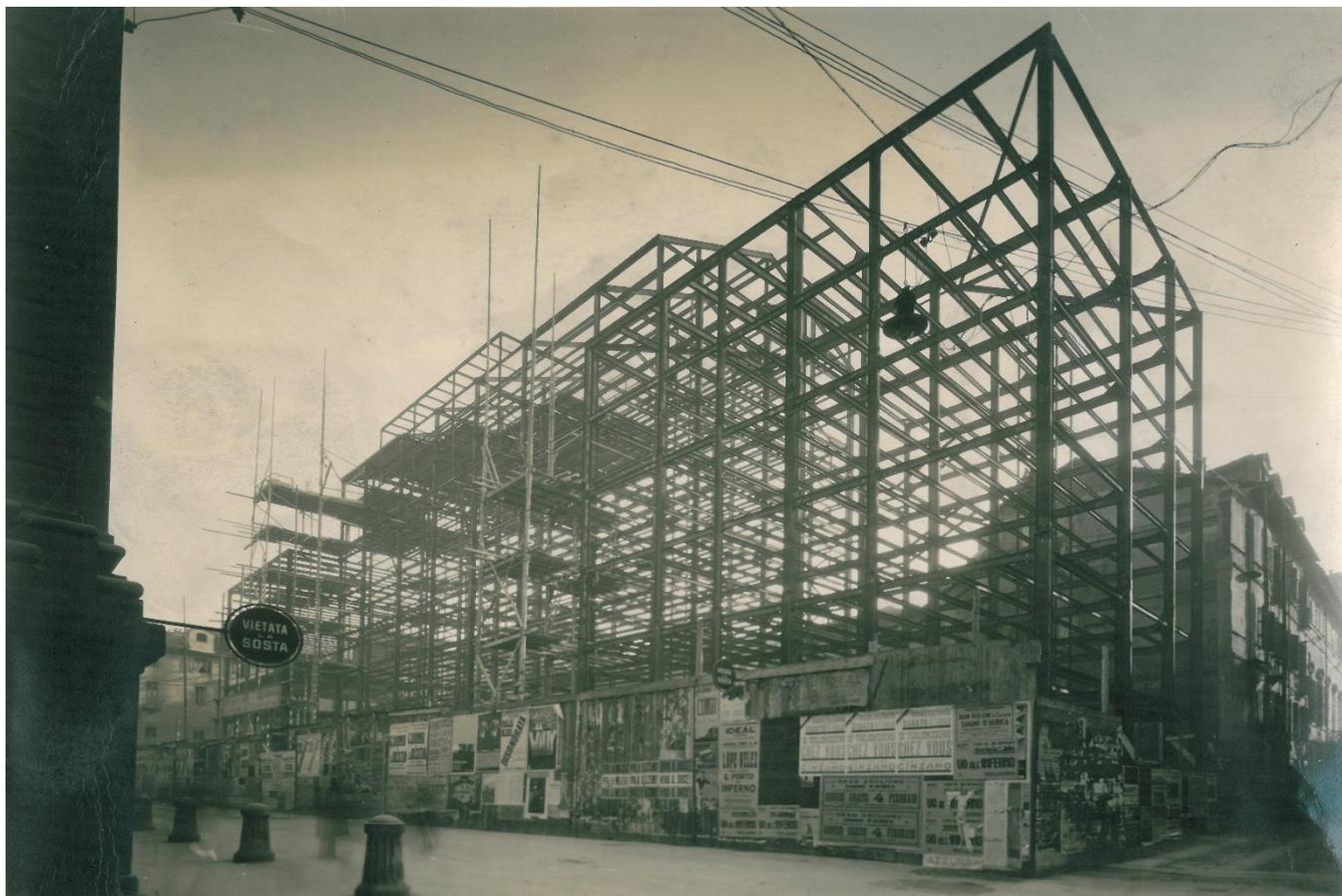
Dal 30 settembre al 4 ottobre 2020 CAMERA - Centro Italiano per la Fotografia – ha celebrato il suo 5° compleanno e la ricorrenza è stata festeggiata coinvolgendo le istituzioni culturali torinesi e i cittadini in un evento di proiezioni diffuse per le vie del centro e delle periferie. Nella serata del primo ottobre finestre, balconi e affacci sull'esterno sono diventati la piattaforma da cui proiettare degli slideshows fotografici o progetti video. Il filo conduttore delle proiezioni è stato lo stupore, inteso come sentimento “riempitivo”, che pervade l'animo di chi lo prova, nella volontà di colmare, attraverso le immagini, lo spazio urbano lasciato vuoto nei mesi passati, ma anche di far dialogare una dimensione visiva che è sempre più digitale e smaterializzata con gli ambienti della vita fisica e tangibile di tutti noi.

### *Esterno notte. Fotografie e proiezioni sulla città*

Il progetto ha previsto la collaborazione con istituzioni pubbliche e private, associazioni, gallerie, enti di varia natura e anche singoli cittadini, per realizzare proiezioni fotografiche diffuse fra i vari quartieri della città, fruibili gratuitamente passeggiando per strada o affacciandosi dal proprio balcone - senza quindi incorrere nel rischio di assembramento.

Poteva mancare l'Archivio Storico della Reale a questo appuntamento? No, e quindi, sotto il titolo **“ProiettaReale: al lavoro negli anni '30”**, nella serata del 1° di ottobre, sono state proposte due proiezioni contemporanee sulle fasce laterali dell'edificio della Curia Maxima, dal 2° piano della sede di via Corte d'Appello. In una sono state proiettate fotografie della costruzione della sede, degli interni degli uffici e del Dopolavoro, mentre nell'altra sono stati fatti passare spezzoni del video storico Reale Mutua, lo stesso che viene proiettato in una delle ultime sale del Museo Reale Mutua, che nella fattispecie documenta la vita d'ufficio negli ambienti di Palazzo Biandrate Aldobrandino di San Giorgio quando era ancora la sede della Società dal 1877 al 1933.

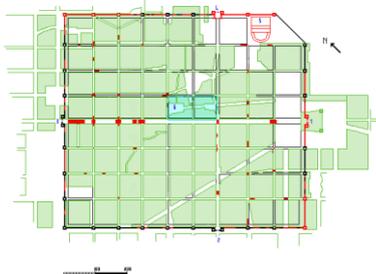




Questa è l'immagine proiettata delle fasi di costruzione della nuova sede, che è stato il primo edificio civile italiano (la Torre littoria, opera degli stessi autori, è del 1933-1934) con struttura portante in armatura metallica saldata. Costruito tra il 1932 e il 1933 ad opera dell'Architetto Armando Melis de Villa e dell'Ing. Giovanni Bernocco, il palazzo ha seguito lo stile dell'epoca, individuato come architettura razionalista e neoclassicista monumentalista.

Ma quale fabbricato c'era prima della costruzione della nuova sede di via Corte d'Appello 11?

Ripercorriamo un po' la storia di Torino risalendo sino al 1563, anno in cui Emanuele Filiberto Savoia (soprannominato "Testa di ferro" per la sua ostinata e caparbia determinazione nella riconquista dei territori occupati da francesi e spagnoli) scelse la nostra città come capitale del Ducato in sostituzione di quella storica di Chambery.



La Torino di quell'epoca non era molto cambiata rispetto alla sua originaria fondazione augustea: era ancora una piccola *urbis* rettangolare con un vertice smussato, cinta da mura per una lunghezza di circa 2.800 metri e lottizzata a scacchiera, con lati di circa 760x670 metri e con vie

strette e palazzi non all'altezza di una capitale che voleva essere di respiro europeo.

Di qui l'enorme sforzo di Emanuele Filiberto e, soprattutto, di suo figlio Carlo Emanuele I, per dare alla nuova capitale un'immagine di ordine sì, ma anche di bellezza estetica e di prestigio in modo da competere con le altre capitali europee.

Carlo Emanuele I fu il grande iniziatore del movimento di trasformazione di Torino; la sua reggia si aprì ai letterati (Guarini, Tasso) e il suo architetto fu l'orvietano Ascanio

Vittozzi, il primo grande urbanista, il quale, disegnata a portici Piazza Castello, (*"Facciano portighi tirando la facciata di esse case a neta linea, conforme al disegno che dall'ingegnere nostro Ascanio Vittozzi gli sarà dato"*: questa era l'ordinanza di Carlo Emanuele I indirizzata ai costruttori delle case in piazza Castello!) aprì la diritta Via Nuova (l'attuale via Roma) fino a Piazza San Carlo e questa fu poi disegnata dal suo successore Carlo Castellamonte.

Lo spostamento della capitale a Torino e tutto questo fervore di trasformazione urbanistica della società richiamò in città, a partire da quell'epoca, le grandi famiglie piemontesi, le quali, per calcolo utilitaristico di prestigio e per rimanere a diretto contatto con la corte, prima ducale e poi reale, non esitarono a fissare le loro residenze nobiliari in città.

Questo spiega come mai negli anni tante famiglie nobili abbiano costruito od abitato palazzi nel raggio di poco più di 100 metri dall'attuale sede della Reale, quindi vicini al centro di potere politico:

i Franchignono di Castellengo (via San Dalmazzo 7), storici antagonisti degli Scaglia di Verrua (Via Stampatori 4), i Falletti di Barolo (Via delle Orfane 7), i Saluzzo di Paesana (Via della Consolata 1), i Martini di Cigala (Via della Consolata 3), i Biandrate Aldobrandino di San Giorgio (Via delle Orfane 6, sede Reale Mutua dal 1878 al 1932) e i Ceresa di Bonvillaret (Via Corte d'Appello 11).

Giovanni Felice Alessandro Ceresa, conte di Bonvillaret, nel 1792 acquistò il feudo di Bonvillaret (sito nella Moriana, ora francese, all'epoca sotto il dominio Savoia), che il sovrano (Vittorio Amedeo III) eresse a contea, concedendo al Ceresa e ai suoi discendenti prima il titolo nobiliare e poi il comitato con il motto araldico *Virtus sola lucescit*. Durante il dominio napoleonico il Ceresa assunse un atteggiamento apertamente favorevole al governo francese con il quale collaborò, ricevendo la nomina a titolare della terza cattedra di diritto civile presso l'università di Torino (25 maggio 1805). Al ritorno della monarchia il Ceresa prese parte, prima come osservatore, poi come protagonista, al tentativo di rinnovamento della legislazione.

Nel 1820 il Ceresa aveva ricevuto dal re (Vittorio Emanuele I) diversi riconoscimenti: la croce di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il titolo e grado di consigliere di Sua Maestà (25 gennaio) e la nomina a vicedirettore del Debito pubblico interno costituito negli Stati di terraferma. Morì a Torino il 9 agosto 1823.

Ma tutto questo cosa c'entra con Reale Mutua?

C'entra, perché nel periodo 1861 - 1867 la Reale aveva come sede la Casa Bertone di Sambuy in via Accademia Albertina n. 3. Con l'unità d'Italia la Compagnia espanse le proprie sedi agenziali inizialmente nel nord e poi



anche nel resto del territorio nazionale e pertanto la sede della Direzione Generale torinese dell'epoca non era più sufficiente ad ospitare l'incremento del personale

necessario alla gestione assicurativa. Si cercò una nuova sede che fosse più capiente e sempre di prestigio.

Si pensò al Palazzo Falletti di Barolo di via delle Orfane, ma di fronte alla resistenza della famiglia si optò per una nuova sede: palazzo Ceresa di Bonvillaret di via Corte d'Appello 11, acquistato dagli eredi di Giovanni Felice Ceresa nel 1866 per la somma di £ 135.000. Il palazzo settecentesco fu sede della Reale Mutua dal 1867 al 1877 per essere poi sostituito, come sede della Società, da palazzo Biandrate Aldobrandino di San Giorgio (dal 1878 al 1932) prima e dalla nuova sede, poi progettata da Armando Melis de Villa e da Giovanni Bernocco, che sorse sulle rovine dell'abbattuto palazzo Ceresa.

## IL MUSEO REALE MUTUA ENTRA NEL WEB

RIUNIONE ON LINE - 27 OTTOBRE 2020

**A cura della Dr.sa Ester TORNAVACCA, Museo Storico Reale Mutua – della Dr.sa Silvana DELLA PENNA, curatrice del Museo Storico e dell'Archivio Storico Reale Mutua – e del Dr. Roberto LANO, membro della Commissione Esecutiva dell'Associazione.**

Nel corso di una riunione “on line”, l'unico sistema di comunicazione possibile per coinvolgere più persone in un periodo di pandemia diffusa, è stato presentato il progetto di sviluppo del Museo Storico di Reale Mutua.

L'evoluzione tecnologica sempre più avanzante nel tempo e la contemporanea necessità di rimanere al passo con i nuovi aggiornamenti che questa propone e impone, oltre che la continua volontà di essere sempre vicini alle esigenze di soci e di potenziali soci, hanno contribuito ad evolvere il concetto di Museo.

Quindi il Museo Storico Reale Mutua diventa virtuale, non un semplice passaggio digitale di quanto già esistente, ma completamente rinnovato dalle caratteristiche di contemporaneità e potenzialità comunicative del web, che permetteranno di parlare sempre meglio di Gruppo e di valori, evidenziando un agire integrato.

Le iniziative virtuali che saranno proposte comprenderanno visite, podcast, video, news, la sezione educational e saranno una modalità più ampia di incontro tra Reale e i suoi “visitatori”, che, comunque, potranno sempre trovarne il cuore storico e fisico laddove tutto è nato e le cui attività proseguiranno, in simbiosi con la prossimità, la presenza e il web.

In linea con le scelte del Gruppo il Museo Reale Mutua Web sarà inclusivo, quindi porrà particolare attenzione all'accessibilità della piattaforma anche rispetto a *tecnologie assistive*, termine con il quale si vuole indicare tutte quelle tecnologie realizzate ad hoc per rendere accessibili e usabili i prodotti informatici stessi (hardware o software) anche a persone con disabilità.

Riproponiamo alcune diapositive riepilogative che sintetizzano il processo di evoluzione del Museo Storico Reale Mutua.

## IL MUSEO DI DOMANI

*Il Museo di domani sarà un Museo fisico e digitale, fruibile online e offline, multisensoriale, accessibile ed inclusivo*

- **Digitale:** un Museo con un nuovo sito web che sarà fruibile online con visite virtuali per coinvolgere gli utenti
- **Fisico:** un Museo fisico che tornerà, dopo la Pandemia, ad essere visitato da Scuole e turisti
- **Digitalizzato:** un Museo con un nuovo Archivio Storico digitalizzato che mette a disposizione della Comunità documenti, video e audio

## IL MUSEO DI DOMANI

- **Inclusivo** un Museo inclusivo perché fruibile secondo sfaccettature ed esigenze diverse. Una Storia che si fa lingue, persone e avvenimenti attraverso una piattaforma accessibile anche a tecnologie assistive. Un Museo Inclusivo, non solo perché ambiente rappresentativo del Gruppo, ma perché esperienza comune per ogni visitatore
- **Multilingua** un Museo che, anche nella versione online, parla più lingue
- **Educativo e didattico** un Museo che possa diventare un riferimento per le scuole attraverso attività digitali, contest ma anche l'utilizzo del materiale storico digitalizzato messo a disposizione

## IL MUSEO DI DOMANI

- **Strategia di Comunicazione**
- L'idea di base è la creazione di **VISITE VIRTUALI TEMATICHE** per raccontare la storia di Reale Mutua e del suo Gruppo anche attraverso gli eventi nei quali Reale Group è stata protagonista



La domanda che forse molti si porranno potrebbe essere: “ma allora con l’avvento del web diminuiranno o spariranno del tutto le possibilità di entrare nel Museo a respirare quell’atmosfera magica e tangibilmente sensoriale della storia che solamente la presenza fisica e l’appagamento dell’occhio possono trasmettere?”

La risposta è: no, di certo. Il web si affianca e integra la fruibilità di quanto esposto nel Museo. Appena la situazione pandemica lo permetterà – e ce lo auguriamo tutti che ciò avvenga presto – il visitatore, che sia esso un curioso, un appassionato di storia, un turista o uno studente, potrà respirare sempre quell’atmosfera magica che solamente la presenza fisica consente ed ammirare nella teca la prima polizza della Reale stipulata a maggio 1829 da Carlo Felice per testimoniare la convinzione della casa reale a sostenere il progetto mutualistico di Giuseppe Giulio Lorenzo Henry. Potrà sempre stupirsi ad ascoltare come mai nello stemma esposto di casa Savoia compaia il simbolo di Gerusalemme e dei Lusignano, località e casata così distanti dal regno di Sardegna. Potrà incuriosirsi ad ascoltare la storia delle targhe esposte, a partire dalla loro origine a Londra dopo il devastante incendio del 1666 e vedere il documento esposto che evidenzia le entrate delle Agenzie Reale Mutua rimosse per il rilascio delle “piastre” da esporre sui fabbricati assicurati. Potrà ammirare i documenti (concessione dei benefici di mutualità dopo 5 anni dalla costituzione della Mutua) e gli oggetti (benefico elmetto) o apprezzare la sensibilità della Direzione nei confronti delle vittime dell’incendio di Sallanches del 1840 che testimoniano l’impegno sociale della Reale nel tempo sin dalle sue origini.

E non mancheranno certamente di appassionarsi a sentire curiosità (la birbonata del “giardiné” Matteo Binello) e frammenti di storia che collegano lo sviluppo della *Società Reale d’Assicurazione Generale e Mutua contro gli Incendj* con la storia di Torino e dell’Italia.

Quindi: buona visita a tutti, che sia di presenza o via web!

Ma non basta! Fedele allo slogan **“TogetherMore”**, se il Museo Storico entra nel web, di pari passo si procede alla **digitalizzazione dell’Archivio Storico di Reale Mutua e di quelli delle Compagnie del Gruppo**, passo impegnativo ma necessario per preservare nel tempo tutto il prezioso patrimonio storico-documentale di Reale Group.

Gli obiettivi di tale sfidante sforzo? Come ci racconta Silvana Della Penna:

*“Digitalizzare un archivio significa **proteggerlo**, valorizzarlo e **aumentarne le potenzialità**, contribuendo a farlo divenire sempre più un **patrimonio generatore di idee** e una fonte di storie da scoprire.*

*In particolare, l’archivio di un’impresa può estendere, grazie alla sua **maggior fruibilità**, i propri contenuti a un **pubblico vasto ed eterogeneo**, potenziando così il suo essere strumento strategico di **diffusione del brand e motore di eventi culturali.**”*

In tal modo, prosegue la curatrice dell’Archivio Storico, avremo *“una **piattaforma comune digitale, che soddisfi criteri ben precisi e che metta a sistema i materiali custoditi, inserendosi così in modo coerente e coordinato nel progetto del nuovo sito web del Museo di Reale Group.**”*

#### CRITERI DA SODDISFARE

- Accessibilità e inclusività
- Facile consultazione/fruizione
- Implementabilità
- Compatibilità con standard internazionali
- Formato di digitalizzazione sempre aggiornabile nel corso degli anni
- Attenzione alla customer experience
- Connessione al nuovo sito web del Museo di Reale Group, inteso nel tempo come repository dei patrimoni archivistici di tutte le Compagnie di Reale Group.



T O G E T H E R M O R E T O G E T H E R M O R E  
REALE GROUP TOGETHERMORE

E così tutti gli interessati ad esplorare l'archivio digitale, noi compresi, potranno vedere i documenti che più li interessano e magari si soffermeranno anche sulla pagina del registro Reale di fine 1800 in cui compare un nome: Emanuele Alberto Guerrieri che assicura, naturalmente con la Reale Mutua contro gli incendi, il castello di Sommariva Perno.

Chi ha percorso a piedi o in bicicletta i viali del parco della Mandria, collegato alla reggia di Venaria Reale, si sarà certamente imbattuto, oltre che nel castello con tanto di scuderie annesse, anche in due cascine: cascina Vittoria e cascina Emanuella, oggi conosciuta come Rubbianetta. Quest'ultima cascina aveva preso il nome da Emanuele Alberto.

Ma chi era Emanuele Alberto?

Emanuele Alberto Guerrieri di Mirafiori era il secondogenito di Teresa Luisa Rosa Maria Vercellana (la "*bela Rusin*") e di Vittorio Emanuele II e, quindi, fratellastro del futuro re d'Italia Umberto I. Emanuele era nato nel 1851 e registrato all'anagrafe col cognome di Guerrieri come la sorella Vittoria, nata dalla relazione 3 anni prima.

Nel 1879 la madre Teresa Rosa, che nel frattempo era stata prima nominata dal re Vittorio Emanuele II contessa di Mirafiori e poi sposata morganaticamente, riconosce legalmente come propri figli Vittoria ed Emanuele e trasmette ad Emanuele il titolo di conte di Mirafiori e Fontanafredda e nello stesso anno Emanuele diventa proprietario del castello di Sommariva Perno, quello stesso assicurato nel documento di archivio.

Emanuele fu determinante nel trasformare la tenuta di Fontanafredda in una azienda vinicola modello il cui nome ancora oggi evoca eccellenza. Enologo egli stesso, può essere considerato uno dei primi pionieri della vitivinicoltura albese proseguendo quelle che erano state le intuizioni di Giulietta Colbert Falletti di Barolo e di Cavour a Grinzane.

Ma questo è solamente un esempio delle tante storie curiose che si potranno scoprire accedendo all'Archivio Digitale!

## SCRIGNO DELLA MEMORIA E SCATOLA DELLE MERAVIGLIE. IL MUSEO STORICO REALE MUTUA DIVENTA DIGITALE

**Torino, 21 dicembre 2020 – Auditorium Bertola**

La digitalizzazione del Museo Storico Reale Mutua, che era stata presentata ad alcuni Amici del Museo Reale Mutua in una riunione on line il 27 ottobre 2020, ha avuto il suo battesimo ufficiale in un incontro streaming tenutosi nell'auditorium Bertola lunedì 21 dicembre 2020, alle ore 11:30.

Con la moderazione della dr.ssa Virginia Antonini, Direttore Sostenibilità e Comunicazione Istituzionale di Reale Group, sono intervenuti il Presidente di Reale Mutua Ing. Luigi Lana, il Direttore Generale di Reale Mutua Dr. Luca Filippone, il Direttore del Salone Internazionale del Libro dr. Nicola Lagioia, la dr.ssa Ester Tornavacca, Museo Storico Reale Mutua, e il dr. Andrea Maria Ludovici, Archivista e Storico dell'Arte.

Il Museo Storico Reale Mutua è diventato quindi digitale: più accessibile e inclusivo, multimediale, on demand, senza barriere fisiche o temporali.

[WWW.MUSEOREALEMUTUA.ORG](http://WWW.MUSEOREALEMUTUA.ORG) è il suo indirizzo, consultabile in lingua italiana, spagnola e inglese.

Un percorso di innovazione che non si limita alla dematerializzazione dei documenti fisici, ma che dà spazio ad una polifonia di voci in grado di raccontare e arricchire, con materiale multidimensionale e multisensoriale, il patrimonio storico di Reale Mutua. Un processo che, dal 2021, vedrà coinvolto anche **l'Archivio Storico Reale Mutua**, per dare vita a due piattaforme strettamente collegate, con la comune finalità di innovare, conservare e valorizzare l'heritage di Reale Group, aprendosi alle storie di tutte le Compagnie del Gruppo, in Italia, Spagna e Cile.



Podcast, interviste video e webinar didattici permetteranno al Museo Storico Reale Mutua di sintonizzarsi con i nostri tempi, attraverso strumenti facili da usare, realizzati con un linguaggio semplice ed immediato per pubblici differenti. Non solo, il Museo on line offrirà un servizio sempre più accessibile e inclusivo, che rivolgerà particolare attenzione agli utenti con disabilità, grazie a una programmazione informatica del portale compatibile con le tecnologie assistive e modalità di consultazione adattate.

*“La memoria, elemento cruciale per la costruzione della storia, la valorizzazione delle radici, la trasmissione dei valori, senza tempo e senza confini. È questa la visione che ci ha portato a impegnarci nel percorso di digitalizzazione del Museo Storico e dell'Archivio Storico - ha commentato l'ing. Luigi Lana, Presidente di Reale Mutua - È un patrimonio che abbiamo il dovere di proteggere, raccontare e arricchire per le generazioni presenti e future, integrando le nuove tecnologie con le emozioni umane”.*